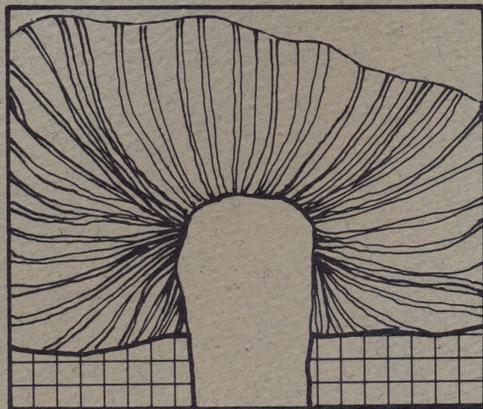
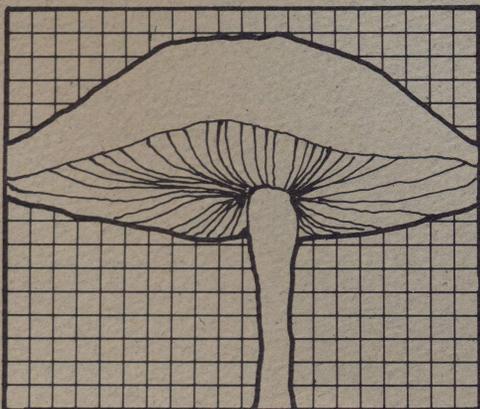
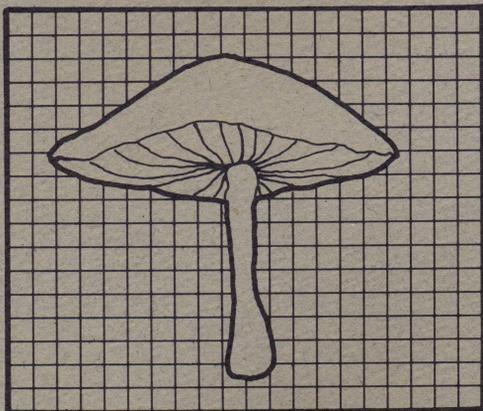
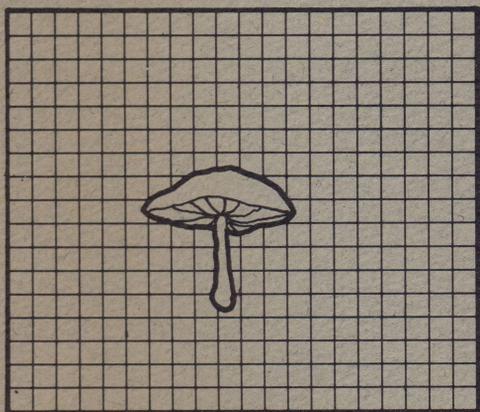


BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ED ECOLOGICA
ROMANA



10



MARCEL BON	3
La nomenclatura e "i nomi che cambiano"	
ANTON GIULIO LAI	8
Il pelo nell'ovolo	
L'utilità delle mostre	
ANDREA UBRIZSY	10
La micologia attraverso i secoli	
Parte VIII - Lo studio dei macromiceti nel XIX secolo	
CARLO LUCIANO ALESSIO	14
<i>Krombholziella melanea</i> (Smotlacha) Sutara	
Specie valida oppure no?	
ANDREA BRUNORI - * GIULIANO LONATI	20
Un ritrovamento interessante	
<i>Marasmius haematocephalus</i> (Mont.) Fr.	
* VINCENZO MIGLIOZZI	25
Appunti sulla micoflora mediterranea - 2	
<i>Hebeloma cylindrosporum</i> Romagnesi	
fo. <i>pseudoradicatum</i> (Bon) Miglioizzi e Bon stat. nov.	
ANGELO ANGELANI - * LUIGI PERRONE	30
Rubrica fotografica	
RUBRICA MICOLOGIA	33
La micologia altrove	
B.A.M.E.R. - Indice 1986	34
NOTIZIARIO	35

anno IV - n. 10 - primo quadrimestre 1987

Direzione, Redazione ed Amministrazione

Piazza C. Finocchiaro Aprile, 3 - 00181 Roma - Tel. 7858233

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione. Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci. Quote di abbonamento per l'anno 1987:

L. 10.000 per l'Italia **L. 15.000** per l'estero

Bollettini arretrati: **L. 5.000** per l'Italia **L. 10.000** per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il 31 dicembre di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

Direttore Responsabile

Giacomo AMBROSINI

Direttore Esecutivo

Luigi PERRONE

Comitato di Lettura

Amleto CHERUBINI - Marco CLERICUZIO

Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE

Comitato di Redazione

Marcello BERTUCCI - Mariano CURTI - Ruggero DELL'ORBO

Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE

La copertina è stata realizzata da

IMAGESTUDIO

00199 Roma - Via Collato Sabino, 30 - Tel. 839.3085

LA NOMENCLATURA E I « NOMI CHE CAMBIANO »

TRADUZIONE DI G. VISENTIN (RO)

Questo articolo di M. Bon che, per l'argomento trattato, fa seguito a quello di C. Balletto pubblicato nel numero precedente, è apparso, in lingua francese sul Bulletin de la Société Mycologique du Nord (Francia), sul Bulletin Romand de Mycologie (Svizzera) e sul Bulletin trimestriel de la Fédération Mycologique Dauphiné-Savoie (Francia).

I nomi strani in esso contenuti (Machin, Chose, Tartempion, ecc.) sono del tutto convenzionali e devono intendersi come gli italiani Tizio, Caio, Sempronio e via di seguito. Ringraziamo l'autore per aver voluto non solo autorizzare la pubblicazione, ma anche rivedere la stesura definitiva in lingua italiana; e, naturalmente, l'amico traduttore.

Quando ho cominciato a "fare micologia", mi interessavo come molti alla descrizione e soprattutto ai mezzi per riconoscere i funghi, senza provare una particolare attenzione per i loro nomi e... il modo di presentarli. I miei primi professori sono stati Mme Legal, R. Heim, poi H. Romagnesi e J. Blum; ho imparato molto da loro... ma di nomenclatura niente. La mia prima iniziazione è dovuta a V. Demoulin che ha impiegato molto tempo a convincermi... e bisogna ammettere che non lo sono al 100%... Ci sono tuttavia dei punti dove i nostri maestri francesi, contestatori, hanno un po' di ragione; ma non è questa la cosa principale. Personalmente, mi sono messo "in sintonia" con i nomenclaturisti senza dare una importanza primaria a questa disciplina, semplice "forma" che non ha valore, se non quando il "fondo" è solido.. un po' come passare una costosa vernice su una vecchia baracca fessurata, che crollerebbe al primo colpo di pennello! La "casa" (e le sue fondamenta) è la descrizione, la Sistematica, l'anatomia, etc., insomma ciò che permette di studiare o di riconoscere i funghi, di delimitare la specie o il *taxon*, come si dice, anche se il suo nome non è del tutto conforme alle regole... perché si tratta di "re-

golamento": il fungo possiede le caratteristiche e i criteri di riconoscimento che la Natura (Dio, se si vuole) ha voluto dargli con tutte le sue regole che gli scienziati cercano - talvolta invano - di comprendere, e il suo nome è una creazione dell'uomo con tutte le regole o piuttosto i regolamenti che gli specialisti di testi, i giuristi, hanno dettato... e che non sono sempre facili da comprendere...! Diciamo, per riassumere, che le due discipline devono coesistere pacificamente e che l'una non deve "sommargere" l'altra.

Per tornare alla nomenclatura, alcune spiegazioni sono necessarie, perché si sappia almeno come un nome latino sia costruito, con, al seguito, uno o più nomi d'autori, e... delle date, che vi ricorderanno le buone lezioni di storia alle superiori o alle elementari (rassicuratevi, non si risale né al 753 a.c., e nemmeno al 1492 d.c.).

Il nome latino si chiama "binomio"; è composto da un nome di genere e da un epiteto specifico; i nomi degli autori sono sovente abbreviati con un punto (per esempio, se voi vedete "Bon", si tratta di Bonorden; niente a che vedere con me!). Le date, lo vedremo, sono spesso facoltative, ma in realtà anch'esse hanno la loro importanza.

1) Il caso più semplice è il binomio creato interamente da un solo micologo, per esempio: *Omphalina vulgaris* Machin.

2) Supponiamo che "Machin" non abbia creato il suo binomio in modo valido, sia per assenza di diagnosi latina o di designazione di un "typus", vale a dire di raccolta tipo conservata in essiccata (questo per le pubblicazioni relativamente recenti, rispettivamente a partire dal 1935 e 1958), sia perché la sua descrizione era troppo vecchia (prima del 1753, che è il nuovo punto di partenza, o "Starting point" arbitrario, della nomenclatura "seria"); tra il 1753 e il 1935, pressappoco tutte le nuove descrizioni sono valide, in qualunque lingua esse siano. In un caso di "non validità", un altro micologo, "Chose", può riprendere (talvolta ignorarla!) la descrizione di "Machin" e convalidare la specie attraverso una diagnosi latina o una tipificazione; si utilizza la preposizione "ex" (talvolta "per") che vuol dire: "a partire da" (sottinteso: valido a partire dai lavori di). Esempio: *Omphalina vulgaris* Machin ex Chose.

3) Un terzo micologo, "Truc", pretende che l'*O. vulgaris* non sia una *Omphalia*, ma una *Clitocybe*; egli farà ciò che si chiama una nuova combinazione, con, tra parentesi, il o i nomi del o dei primi autori, e, a seguire, il suo nome: *Clitocybe vulgaris* (Machin ex Chose) Truc (= *Omphalina vulgaris* Machin ex Chose 1926 Bull. Soc. Myc. Moldav. T. 3 p. 389).

La seconda linea si chiama "basionimo" che deve essere citato per intero, con le referenze bibliografiche complete e le date, affinché la nuova combinazione sia valida (questo dal 1953). Una nuova combinazione può essere fatta nel caso di un cambiamento di livello; per esempio, se Truc afferma che l'*Omphalina vulgaris* non è che una varietà dell'*O. communis* Tartempion, egli darà questa nuova nomenclatura, completa, con le sue abbreviazioni usuali:

Omphalina communis Tart. var. *vulgaris*

(Mach. ex Ch.) Tr. comb. nov. (il basionimo essendo lo stesso di sopra).

4) I nomi che cambiano (la bestia nera di molti dilettanti) hanno dunque due origini diverse: la prima, lo abbiamo appena visto, è di ordine sistematico (cambiamento di genere o di livello), la seguente di ordine nomenclaturale; eccone le principali motivazioni:

a) La sinonimia

Dopo lo studio di una vecchia diagnosi, di una iconografia, o meglio di un essiccato d'erbario, ci si accorge che l'*Omphalina pratensis* Untel 1922 è la stessa specie dell'*O. vulgaris* Machin 1735 ex Chose 1946. In questo caso, interviene la data della pubblicazione: si dice che *O. pratensis* Untel 1922 "antidata" *O. vulgaris* Chose 1946: poiché quest'ultimo binomio diviene superfluo, inutilizzabile, e non può essere dato, in sinonimia, che a solo titolo d'indicazione per illuminare il lettore abituato al vecchio binomio, si ha: *Omphalina pratensis* Untel 1942 (= *O. vulgaris* Mach. ex Ch. 1946).

C'è da notare che la data della prima descrizione di Machin non entra in conto, che essa sia del 1735 o del 1938, è la stessa cosa, poiché la sua specie non ha esistenza "legale"..., la sua nascita non è dichiarata o non lo sarà che nel 1946 (si dice che era un *nomen subnudum*). Numerose specie, in genere di autori francesi, sono così scomparse dalla letteratura perché sono state ridescritte talvolta sotto altro nome, e validamente, senza che ci si possa valere di una eventuale anteriorità; il meno che si possa fare sarebbe di citarla in sinonimia, perché capita, soprattutto in Francia, che i nomi invalidati (n. subnuda) siano stati utilizzati nelle flore senza che nessuno prestasse attenzione, per lungo tempo, all'assenza dell'esistenza legale. È per questo che è preferibile, per un micologo attuale, riprendere il vecchio binomio (con la preposizione "ex"), piuttosto che creare un altro nome; ma poiché ciò non è obbliga-

torio, alcuni se ne infischiano, e questo dà una sinonimia in più, o semplicemente un nome in più da ricordarsi!

b) *I binomi già usati* (“*préoccupés*” nel testo francese)

Trasferendo *Omphalina vulgaris* nelle clitocibi, Truc (1930) non si è accorto che esisteva già una *Clitocybe vulgaris* Soandso, per esempio, in una vecchia letteratura americana (1880)... o altrove...

La *Clitocybe vulgaris* (Mach. ex Ch.) Tr. diventa un omonimo posteriore e deve subire un cambiamento di nome (*nomen novum*); l'autore medesimo può cambiare il suo binomio in *Clitocybe "subvulgaris"*, per esempio. Si avrà di conseguenza: *Clitocybe subvulgaris* Truc. nom. nov. (= *C. vulgaris* Mach. ex Ch.) Tr. 1930 non Soandso 1880!

Notate che non si tratta più di “Machin ex Chose”, poiché il nome nuovo diventa proprietà esclusiva di Truc; gli altri micologi, in particolare Machin, hanno fatto la maggior parte del lavoro, ma, di questo, i nomenclaturisti se ne infischiano... È così! Machin non aveva che da pubblicare una diagnosi, e Chose avrebbe dovuto accorgersi che la sua specie non era un *Omphalia*... e che, inoltre, il nome specifico era già stato utilizzato nel genere *Clitocybe*. Quante sottigliezze per chi si interessa soprattutto alla decorrenza delle lamelle, alla forma delle spore, alla natura dei pigmenti, o semplicemente alla colorazione dell'umbone o all'odore al taglio...! Ma bisogna ammettere che la maggior parte dei micologi che scoprono tali sinonimie, anteriorità, etc., non hanno alcuna nozione del detto odore o della localizzazione del pigmento. Queste si chiamano sinonimie o combinazioni “puramente letterarie”. A ciascuno il suo mestiere, e le... specie saranno ben salvaguardate. In un altro caso, è Tartempion che si accorge dell'omonimia di *Clitocybe vulgaris* di Truc; egli può, gentilmente, avvisarne l'autore che procederà come detto sopra, oppure, come avviene in

molti casi, si appropria della specie nel seguente modo: creando egli stesso il nuovo binomio; generalmente (ma non è d'obbligo) può dedicare la specie al primo autore (Truc); è sufficiente per questo latinizzare il suo nome in Trucius e impiegare il genitivo “trucii” per mostrare che la specie era stata introdotta dal soprannominato Truc.: *Clitocybe trucii* Tartempion nom. nov. (= *Cl. vulgaris* (Mach. ex Ch.) Truc 1930, non Soandso 1880).

Bisogna notare che, per essere valido, il suo *nomen novum* deve essere seguito da un basionimo completo, poiché si tratta di una nuova combinazione. Non c'è bisogno, qui, di diagnosi latina. Come nel primo caso, Machin e Chose (senza dei quali la specie forse non sarebbe esistita) sono scomparsi.

c) *Le interpretazioni differenti*

Supponiamo che Untel descriva, in un lavoro più recente, la *Clitocybe vulgaris* di Truc. Ora, ci si accorge, alla comparazione delle diagnosi o, meglio, degli exsiccata (quando ce ne sono!) che Untel ha male “interpretato” il testo di Truc e che la sua raccolta differisce in alcuni punti. Possono presentarsi due casi. Nel primo si tratta di una specie vicina, già conosciuta, e la descrizione di Untel cadrà in sinonimia con questa specie, per esempio: *Clitocybe pratensis* Tart. (= *Cl. vulgaris* (Mach. ex Ch.) Tr. sensu Untel). Da ricordare che “sensu” (o “ss”), che vuol dire “nel senso di”, non ha alcun valore sistematico. Nel secondo caso, la descrizione che ha fatto Untel di *Clitocybe vulgaris* non assomiglia a niente di conosciuto in letteratura; potrebbe trattarsi di una nuova specie, che Untel stesso potrà riprendere con un nome nuovo (generalmente il vecchio preceduto dal prefisso “pseudo” o seguito dal suffisso “oides”... o qualsiasi altro epiteto di sua invenzione); un altro micologo può anche riprendere la descrizione di Untel e dedicargli la specie (come sopra): *Clitocybe untelii* Tartempion (= *Cl. vulga-*

ris Truc. ss. Untel); però, questa volta c'è bisogno di una diagnosi latina poiché si tratta di una specie nuova. Molti autori francesi (tra cui anch'io) hanno per lungo tempo creduto che il riferimento a una interpretazione anteriore al 1935 bastasse alla validità; ciò sembrava logico per noi « cartesiani » (!) ma non è vero.

d) Altri motivi di cambiamenti di nomi sono più rari o talvolta soggetti a discussione, soprattutto a un livello sopraspecifico, cioè per il genere e i sottogeneri, le sezioni e le sottosezioni in cui le stesse regole sopracitate e altre reggono la loro denominazione; ma la vecchia letteratura è qui molto ingarbugliata e perciò difficilmente utilizzabile senza rischio di polemiche (cfr. genere *Lepista!*).

5) Qualche spiegazione è nondimeno necessaria soprattutto per ciò che concerne il genere, poiché il suo nome fa parte del binomio (contrariamente al sottogenere, talvolta aggiunto tra parentesi e in modo facoltativo). Il caso del genere *Agaricus* e del suo sinonimo attuale *Psalliota* è il più spinoso per molti micologi dilettanti. La regola è semplice: nel caso di divisione di un grande genere in piccoli generi più o meno nuovi (spesso si tratta di sottogeneri elevati al rango di generi), il nome primitivo del "grande" genere non può scomparire; aggiungiamo anche che un genere validamente pubblicato deve possedere una specie tipo che è assolutamente inseparabile da questo genere; se, dunque, un "grande" genere è diviso in più parti, la parte in cui rimane la specie tipo conserverà automaticamente il vecchio nome (in un senso ristretto evidentemente, che si può tradurre in "sensu stricto" o più semplicemente "ss. str.", precisazione che non ha niente di obbligatorio nella nomenclatura ufficiale). Esempio: il vecchio genere *Hygrophorus* Fr. (specie tipo: *H. eburneus*) è stato diviso in *Hygrocybe*, *Camarophyllus*, poi *Limacium*. I due primi sono validi o sono stati convalidati rapidamente sen-

za difficoltà, ma il terzo, che comprendeva la specie tipo (*Limacium eburneum* comb. nov.), cadeva automaticamente in sinonimia con *Hygrophorus* "prioritario"; da ciò l'obbligatorietà di conservare *Hygrophorus* per questo genere "rimpicciolito" con un "ss. str." se si vuole. Per *Agaricus* è la stessa cosa, poiché *Agaricus* fu considerato per molto tempo, verso il XIX secolo, come un immenso genere rappresentante più o meno tutte le specie "a cappello e a lamelle". *Russula*, *Lactarius*, *Cortinarius*, *Marasmius*, *Amanita*, etc. furono rapidamente individualizzati, poi la suddivisione proseguì... fino a che si arriverà un giorno a un *Agaricus* "ss. strictissimo", che comprenda unicamente il sottogenere *Psalliota*, il quale avrebbe potuto essere convalidato in genere *Psalliota*, se non vi fosse stato ascritto malauguratamente l'*Agaricus campestris*, considerato (arbitrariamente, ma ufficialmente) come la specie tipo del genere *Agaricus*; *Psalliota* a livello di genere diventava oramai "non valido"... (come volevasi dimostrare!).

Evidentemente, certi allargamenti possono provenire dalla scelta del *typus*, soprattutto in letterature vecchie, dove ciò può essere discutibile, poiché in questo periodo (fino al 1958) la "tipificazione" non era obbligatoria. È evidente che, se si potesse provare che il *typus* di *Agaricus* è *Amanita rubescens* o *Cortinarius multiformis*, etc..., tutto sarebbe rimesso in discussione e *Psalliota* potrebbe riapparire, mentre *Amanita* (o *Cortinarius*) scomparirebbe a vantaggio di *Agaricus*. Ma il codice ha definitivamente - lo spero - accantonato la questione, e per questo fatto non è più possibile utilizzare *Psalliota* per i nostri "prataioli". Niente ci impedisce, parlando italiano, di dire che abbiamo mangiato delle "psallioti"; non vale la pena di dire "gli agarici", termine che, riconosciamolo, è particolarmente ambiguo, soprattutto quando si sa che, una volta, prima della data del punto di partenza della nomenclatura (Starting point) il termine

Agaricus era servito a volte a designare un poliporo: per esempio "l'agarico officinale", divenuto in seguito *Laricifomes officinalis*. Per contro, se si vuole utilizzare il latino, per un articolo che presenta un minimo di serietà ci sono delle regole da seguire e chi usa i termini *Psalliota* o *Lima-cium* etc. infrange il codice... come se passasse uno stop senza fermarsi... con la differenza che uno non rischia incidenti e che i nomenclaturisti non sono in grado di fare processi ai trasgressori...! Ma la pubblicazione è violentemente criticata... o considerata di poco valore o insignificante agli occhi della maggior parte dei micologi... soprattutto stranieri.

6) Prima del 1981 (anno del Congresso di Sydney) il vecchio "Starting point" era l'anno 1821; è evidente che numerose specie nate tra il 1753 e il 1821 faranno a meno d'ora in avanti della preposizione "ex". I nomenclaturisti hanno voluto conservare i lavori del Fries per sanzionare (non si dice più convalidare) la maggior parte delle specie più vecchie, e "ex" è allora sostituito da ":" (ma ciò è facoltativo e potremo perciò vedere *Tricholoma sulphureum* (Bull. ex Fries) Kumm., oppure (Bull. : Fr.) Kumm., o più semplicemente (Bull.) Kumm.). Il Congresso di Sydney avrà almeno apportato una netta semplificazione a questo livello e la maggior parte dei futuri lavori micologici si troveranno favorevolmente alleggeriti, tanto più che, all'opposto, esistono dei casi in cui si utilizza la preposizione "in" o "apud" (= "ap."), per indicare che la specie è stata introdotta nell'opera firmata da uno o più micologi. È così che si potrebbe vedere una specie, creata da Chose e Machin, convalidata da Machin e Truc nella pubblicazione di Truc, Tartempion e Bazar, poi trasferita in un altro genere da Soandso e Business nel lavoro di Bidulle, Bazar and Co. ... provvista delle seguenti abbreviazioni: (Ch.-Mach., ex Mach.-Tr. ap. Tr.-Tart.-Baz.) So.-Bus. ap. Bid.; Baz and Co... ma questo non è che un esempio eccessivo (per

fortuna raro o quasi sconosciuto nella letteratura) semplicemente destinato a far comprendere il meccanismo delle preposizioni e delle abbreviazioni nelle stesure degli autori.

Per ritornare alla preposizione "ex", essa non sarà granché impiegata ora per le rare specie anteriori al 1753 o i *taxa* più recenti (a partire dal 1935) descritti senza diagnosi latina, cioè "non dichiarati alla nascita..." (esempio: *Omphalina obscurata* Kühner ex Reid). E ancora, quest'ultimo è caso relativamente facoltativo e molti autori convalidanti omettono spesso il primo autore, benché, micologicamente parlando, questi sia spesso il più importante, e senza il quale la specie non avrebbe mai potuto esistere... "Ma la legge è la legge" direbbe il giudice!

Non ho voluto dare qui un riassunto completo del codice di nomenclatura; perciò sarebbero necessarie molte più pagine (v. V. Demoulin in *Documents mycologiques* 19: 1-20); questo non era dunque che un tentativo per familiarizzare il lettore con tutti quei problemi che non dovrebbero più impensierirlo oltre misura, adesso che ne è al corrente. Ciò che la maggior parte chiede è che "ciò non cambi più troppo" e che alcuni nuovi dati non siano rimessi in discussione l'anno successivo o dopo qualche decennio, come fu il caso di *Entoloma* divenuto *Rhodophyllum* per riapparire di nuovo *Entoloma*, in modo tale, che i "ritardatari" si erano trovati di colpo in vantaggio sugli altri! Ma questo è un semplice incidente di percorso che non dovrebbe più accadere, dato che i nomenclaturisti hanno previsto dei *nomina conservanda* cioè dei "nomi che devono essere conservati", dunque d'ora in avanti immutabili... ma è difficile impedire ai tassonomisti di creare delle specie e dei generi nuovi (con i loro binomi e combinazioni nuove), e agli uomini di laboratorio o di biblioteca di riscoprire nuove sinonimie anteriori nella polvere dei vecchi lavori o degli erbari micologici.

IL PELO NELL'OVOLO

L'“UTILITÀ” DELLE MOSTRE

S'intendono qui per mostre quelle simpatiche e un po' caotiche manifestazioni ove vengono esposti i funghi allo scopo di istruire l'inclito e il vulgo all'“uso” dei medesimi.

Per l'inclito dovrebbe essere l'occasione per elevare e raffinare le proprie conoscenze. Per il vulgo l'opportunità di verificare “de visu” se quel prataiolo che mangia da vent'anni è proprio quello sistemato sotto il cartellino contrassegnato da quel nome ostrogoto, o, più prosaicamente, per conoscere qualche altro fungo da introdurre nel “misto”.

Vediamo di analizzare più a fondo gli scopi che si prefiggono gli espositori.

Subito viene spontaneo premettere che il tutto è improntato alla più assoluta buonafede. Basta un semplice dato: nessuno ci ha mai ricavato il becco di un quattrino per simile fatica. Tutto viene fatto all'insegna del mero altruismo. Il concetto base ispiratore è: *“Facciamo conoscere a più gente possibile il maggior numero possibile di funghi”*. E tale concetto ha le carte in regola per essere interamente inglobato nella sfera etico-sociale contemporanea. Chi oserebbe disconoscerlo? Siamo o non siamo proiettati verso un futuro dispensatore di sovrabbondante tempo libero? E non è meglio utilizzare questo tempo in piacevoli intrattenimenti con l'“amica” natura che non, poniamo, star seduti su una panchina dei giardini pubblici a risolvere

cruciverba?

Ergo, ben vengano le mostre di funghi, di orchidee, di piante officinali, di conchiglie, di coleotteri, di lepidotteri, di fossili, di pesci tropicali, di ragni dell'Amazzonia, di pulci acquatiche, ecc., ecc..

Ma torniamo ai nostri funghi.

Due, dicevo, sono le categorie che dovrebbero beneficiare delle mostre: i micofili e i micofagi. Ben si sa che la distinzione, come avviene in Micologia quando si cerca di delimitare i livelli tassonomici, non è mai netta. Ci sono fior di micofili capaci di preparare squisiti piatti a base di funghi, e micofagi che sanno distinguere con precisione le quattro classiche specie di porcini. Ma è ovvio supporre che i primi siano più interessati alle specie che stuzzicano le loro qualità diagnostiche e i secondi alle specie che stuzzicano... qualche altra cosa.

Ebbene, in tutte le mostre che ho visitato, o a cui ho partecipato, mi sono reso conto che chi ha interesse ad apprendere è completamente frastornato dalla confusione che inevitabilmente si crea attorno ai tavoli dei determinatori, sommersi da cestini ricolmi di funghi, o “agganciati” da qualche visitatore esuberante che chiede perentoriamente chi è quel tale che ha esposto quel fungo come “non commestibile” quando lui l'ha sempre mangiato, e come lui suo padre, suo nonno, ecc.. Facile capire che simile clima non è l'i-

deale per approfondire la conoscenza di specie che dovrebbero essere studiate nella serenità di luoghi più acconci.

I soli che ne traggono vantaggio, o che presumono di trarne, sono quindi i micofagi, il cui precipuo interesse è quello di riempire il cestino (per non dire la busta di plastica!) di funghi fin' allora interdetti.

Dio me ne guardi dal condannare simile tendenza. La natura è stata creata apposta per essere "sfruttata". Chi mai può essere quel pazzo che osa negare tale dogma! E che mai sarebbe, sennò, la libertà? Se i cacciatori hanno diritto a sparare agli uccelli, altrettanto diritto hanno i fungaroli a riempire i loro cestini, anche in barba a quelle stravaganti leggi regionali sulla limitazione della raccolta. Mi pare sacrosanto.

Solo che... ecco, l'unica cosa che mi dà un po' fastidio è passeggiare nei boschi e vedere i funghi che, anziché assumere il naturale atteggiamento dignitoso conferito loro da madre natura, manifestano una deprecabile tendenza a mostrarsi sbracati, sciatti, sradicati, rotti, senza più dignità, in una parola "snaturati". E sono propenso a credere, a costo di sembrare ingenuo e puerile, che non è colpa loro.

Forse la colpa è un po' anche di chi organizza le mostre. Chissà?

Sì, direte voi, però non puoi negare che un'esposizione ben curata da seri e preparati esperti può essere un valido ausilio didattico per chi ama la natura, ecc. ecc.. Insomma, non possiamo abolire le mostre, continuerete voi, solo per punire i "cattivi", dobbiamo pensare anche ad elevare ecc. ecc..

D'accordo, d'accordo. Nessuno nega tale nobile aspirazione, perbacco. Ma io insisto nel dire che le mostre non sono necessarie a questo fine.

Modestamente, un'idea per risolvere la questione io ce l'avrei.

Sentitela.

Quando è il top della stagione fungina (che, guarda caso, corrisponde pari pari a quella delle mostre) basta passeggiare ai margini dei boschi per rinvenire cataste di funghi di tutte le specie, anche interessanti e rare, ve l'assicuro. E non c'è bisogno nemmeno di fare alzatacce. Le ore ideali sono dalle nove a mezzogiorno o all'una. Tutto il tempo necessario per organizzare dei minisimosi ed elaborare raffinate disquisizioni su questa o quell'altra specie e senza il frastuono alienante che grava attorno ai tavoli di determinazione delle mostre. La pace e il silenzio vi regnano sovrani in quelle tre o quattro ore. I "predatori", infatti, sono già usciti di scena. Il loro turno va dall'alba alle nove circa. A quell'ora escono dal bosco stracarichi di funghi. Convergono dove hanno lasciato le macchine e scaricano il bottino. Qui subentra l'esperto di turno che, con professionale sicurezza e senza tentennamenti, scarta "quelli non buoni" e lascia ai partecipanti i soliti porcini e i soliti galletti; ai più fortunati può capitare persino qualche ovolo. Il resto rimane lì, ammucchiato... pronto per essere "studiato".

Che ve ne pare?

I vantaggi dovrebbero essere innegabili. Potrebbe essere la classica fava che acchiappa i due piccioni. Piccione numero uno: studiare i funghi in santa pace; piccione numero due: limitare la proliferazione dei "predatori".

A costo di sembrare velleitario e addirittura classista, secondo me, il piccione numero due è quello da tenere più in considerazione.

LA MICOLOGIA ATTRAVERSO I SECOLI

PARTE VIII - LO STUDIO DEI MACROMICETI NEL XIX SECOLO

ISTITUTO BOTANICO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Le due opere principali citate (vedi parte VII, Boll. n.8-9) di Persoon e Fries sono quindi i primi veri libri di testo, manuali tassonomici, scritti in latino, ma privi di illustrazioni.

Le opere contemporanee riguardanti flore fungine regionali, adottando il loro esempio, seguirono la pubblicazione di iconografie allegate ai testi in quanto indispensabili alla identificazione dei funghi. Così fece in Inghilterra R.K. Greville che pubblicò il suo "*Scottish cryptogamic flora*" (1823-28), illustrando le spore negli aschi; così anche M.J. Berkeley descrivendo la micoflora britannica nel 1836 e 1860 nel "*The English Flora*" (vedi cap. "Fungi") e nel "*Outlines of British fungology*". Lo stesso autore poi nel 1853 pubblicò la flora crittogama del Portogallo. Ancora in Inghilterra M.C. Cook, autore del "*Handbook of British fungi*" (1871) e del "*Illustrations of British Fungi*" (1888-90) fondò il giornale *Grevillea*, che pubblicò molti articoli micologici fino al 1894. Ma la prima rivista esclusivamente micologica fu la *Revue Mycologique* fondata nel 1879 da C. Roumeguère, autore del "*Cryptogames illustrées*" (1870); con lui contribuì allo studio della micoflora della Francia anche J.H. Lévillé, che nel 1837, indipendentemente da Ascherson (1836), Corda (1837), Berkeley (1838), Klotzsch (1838) e Phoebus (1842), chiarì la struttura dei

basidi e così distinse per la prima volta gli ascomiceti dai basidiomiceti. I fratelli Tulasne applicarono le scoperte di Lévillé e Berkeley allo studio dei funghi sotterranei, affermando che anche in questo gruppo, fino allora tenuto in una unica famiglia, esistono ascomiceti e basidiomiceti: "*Fungi hypogaei*" (1851) contiene 124 specie e "*Selecta fungorum carpologia*" (1861-65) illustrazioni di gusto artistico (per di più di microfunghi). Letellier raccolse la flora fungina dei dintorni di Parigi, pubblicandola nel 1826.

Tra gli altri importanti contributi alla conoscenza della micoflora francese vengono ricordati L. Quélet con "*Les champignons du Jura e des Vosges*" (1872-76) (fra i *taxa* descritti per primo da lui e tuttora validi possono essere citati: *Lactarius decipiens* Quéél., *Entoloma nigellum* Quéél., *Psathyrella bipellis* Quéél., *Lepiota felina* Quéél., *Russula lilacea* Quéél., *Stereum insignitum* Quéél.); C.C. Gillet con "*Les champignons qui croissent en France*" (1878-90) e "*Hyménomycètes de France*" (1874); Richon e Roze con l'"*Atlas des champignons...*" (1885-89); N.T. Patouillard con "*Tabulae analyticae fungorum*" (1883-89). Quest'ultimo in "*Les Hyménomycètes d'Europe*" (1887) illustrava su quattro tavole i dettagli microscopici dei corpi fruttiferi al contrario dei suoi contemporanei, i quali si dedicavano piuttosto ad

illustrare la morfologia esterna per scopi sistematici. La micoflora della Francia ebbe ulteriori contributi illustrati da J.B. Barla nella *"Flore mycologique illustrée - Les Champignons des Alpes-Maritimes"* (1888) e da J. Boudier nel 1905-10 *"Icones mycologicae"*.

Quélet, capostipite della famosa scuola francese, dove studiò anche Bresadola, fu il fondatore, insieme a Boudier e Patouillard, della "Société mycologique de France".

In Germania Krombholz (1831) descrisse la flora fungina, soprattutto edule della Boemia, illustrando chiaramente l'imenio degli agarici. Rabenhorst, l'autore della *"Mycologia Europaea"* (1869), in collaborazione diede alla stampa tra il 1884 e il 1960 la monumentale opera *"Kryptogamenflora"* di Germania, Austria e Svizzera, in 17 volumi, sui funghi e sui licheni. Egli organizzò un importante erbario micologico contenente 4500 esemplari: *"Fungi europaei exsiccati"* (1859-1905). Nel 1852 fece partire la rivista *Hedwigia*, con la quale integrava le sue pubblicazioni apparse tra il 1837 e il 1869. Tra le flore di zone più ristrette la tradizione venne portata avanti dal Tode con *"Fungi Mecklenburgenses selecti"* (1790-91), poi da Fuckel nei 4 volumi di *"Symbolae mycologicae"* (1869-75) sui funghi della Valle del Reno, e da Schroeter nel 1885-9 nel *"Kryptogamen-Flora von Schlesien"*.

In Austria L. Trattinick illustrò la micoflora locale nel 1804-06 e 1830; egli usò per la prima volta il termine "mycelium" nella letteratura.

In Ungheria Kalchbrenner (1873-77) illustrò i macrofunghi regionali, nella Boemia A.C.J. Corda nei 6 volumi di *"Icones fungorum hucusque cognito-*

rum" (1837-54) la micoflora dell'Europa centrale (per lo più si tratta però di microfunghi); è il primo micologo che dà in misura standard la grandezza delle spore. Questa zona venne studiata anche da J.V. Krombholz nel 1831-46.

La tradizione degli studi micologici sul territorio della Svizzera, iniziata da von Haller (1768), fu continuata da Secrétan (1833) e da Trog (1845-50). La micoflora del Belgio fu descritta da Kickx (1867), quella dell'Olanda da Oudemans (1873-1903). Ebbero seguito gli studi micologici sulla Russia ad opera di Weinmann (1836). In Nord-America Schweinitz descrisse la flora fungina nel 1834, mentre Spegazzini in Sud-America diede inizio agli studi micologici. Nella seconda metà dell'800 nacquero numerose opere sulla micoflora "esotica" (Australia, Estremo-Oriente, Isole Kuerguelen, Africa allora britannica e India), che comprendono anche i microfunghi delle zone polari ad opera di Fuckel (1874).

Non mancarono le monografie sulla micoflora italiana. V. Briganti (di lui abbiamo la prima descrizione scientifica dell'*Agrocybe aegerita* (Brig.) Sing.) e figlio pubblicarono un lavoro sulle agaricacee dei dintorni di Napoli nel 1824, tema ripreso più tardi da O. Comes nel 1878. G. Inzenga si occupò dei funghi della Sicilia, pubblicando delle *"Centurie"* nel 1865 e 1879: in tutto 200 specie, delle quali 40 sono illustrate a colori. Altri lavori illustrativi sulla Sicilia furono quelli di G. Passerini - V. Beltrami (1882-83) e di O. Mattiolo (1900); quest'ultimo però diede un altro contributo molto più importante, cioè la continuazione dell'opera di Vittadini intitolata *"I fun-*

ghi ipogei italiani" (1903) accompagnata da tavole a colori su 55 specie.

Vittadini nella sua "*Monographia tuberacearum*" (1831) illustrò il basidio sulle tavole riportanti le 51 specie ipogee (tra le quali segnalò per la prima volta *Melanogaster ambiguus* (Vitt.) Tul., *Tuber mesentericum* Vitt., *T. microsporum* Vitt., *T. aestivum* Vitt., *T. brumale* Vitt., *T. melanosporum* Vitt., *T. escavatum* Vitt.). Nel 1926 descrisse e illustrò la specie che poi Moretti pubblicò sotto il nome di *Amanita vittadini* (Mor.) Vitt. Nel 1835 Vittadini pubblicò "*Descrizione dei funghi mangerecci più comuni d'Italia*" che fu accolta con grande interesse per la sua praticità e i suoi pregi divulgativi; ivi descrive per la prima volta molte specie, tra le quali: *Macrolepiota rhacodes* (Vitt.) Singer, *Agaricus silvicola* (Vitt.) Peck, *Amanita echynocephala* (Vitt.) QuéL., *Amanita vaginata* (Bull.:Fr.) Vitt., *Boletus fragrans* Vitt., *Boletus pinicola* Vitt.; introduce i nomi generici *Choeromyces*, *Hymenogaster* e *Hysterangium*. Una valida speciografia viene però accompagnata da una sistematica non altrettanto valida. Nel 1841 trattò in una monografia il genere *Lycoperdon*.

Contemporaneamente all'opera di Vittadini uscirono (dal 1834) i fascicoli dei "*Funghi d'Italia*" di Viviani. Essi presentano 72 specie, per la maggior parte agaricacee, accompagnate da ottime descrizioni. Il vero pregio di quest'opera è comunque la parte iconografica originale con disegni colorati a mano ad acquarello dall'autore stesso. Vi è descritto per la prima volta il *Tricholoma caligatum* (Viv.) Ricken.

Dopo il Vittadini la micologia lombarda è rappresentata da Venturi, che

completa il trio precursore di Saccardo e Bresadola; l'autore descrive e illustra la micoflora dell'Agro Bresciano in due opere (1842 e 1860) scritte anche con intenti divulgativi.

La Toscana (specificamente i dintorni di Siena) venne trattata da Fr. Valentini-Serini nel 1868 in un'opera a carattere divulgativo.

Nella seconda metà dell'800 apparvero molte opere micologiche regionali, simili a quelle di Venturi, scritte con intenti divulgativi e accompagnate da tavole illustrative a colori, molte delle quali però copiate da opere precedenti; tali tavole però molte volte risultano distorte, o addirittura irricognoscibili, come p.e. nel "*Dei funghi*", saggio generale di G. Larber del 1829.

Alla fine del XIX secolo anche in Italia uscirono, sempre più numerosi lavori di micologia divulgativa con un titolo quasi standard: "*Funghi mangerecci e velenosi*", come p.e. quelli di R. Farneti (1892) e di F. Cavara (1897), che hanno avuto numerose ristampe fino ad oggi. "*Funghi mangerecci e nocivi di Roma*" (1894-1902) di M. Lanzi è una raccolta degli studi micologici laziali che l'autore aveva iniziato dal 1878 con diverse monografie. Egli fa riferimento anche agli studi sul territorio fatti da Maratti (1822), da Mauri (1818 che descrive per la prima volta il *Polyporus corylinus* Mauri), da Ottaviani (1839), da Pirotta (1893), da Albini (1894) e Pirotta-Albini (1900), da Bagnis nelle sue due "*Centurie*" (1877 e 1878: descrive ad es. il tuttora valido *Mitruła saccardo* Bagnis), da Bresadola (1893) e Bresadola-Cavara (1900: *Polyporus marianii* Bres. & Cav., *Corticium roumegueri* Bres.) e da P.A. Saccardo (1890). L'opera del Lanzi è di ca-

rattere divulgativo, usa la classificazione di Fries, tratta unicamente le specie osservate da lui e determinate direttamente, ma le figure in buona parte sono copiate da altre opere stampate; non presenta molte novità scientifiche, comunque troviamo la prima segnalazione dell'*Amanita caesarea* (Scop.) Pers. var. *alba* Lanzi, *Pleurotus eryngii* (DC.:Fr.) Quéf. var. *ferulae* Lanzi.

Molte opere sulla micoflora laziale rimangono in manoscritti, di gran parte dei quali non si hanno più notizie. Il farmacista romano A. Albin, dilettante micologo, raccolse la bibliografia micologica del Lazio, arricchendola con le sue osservazioni accompagnate molte volte da illustrazioni e rimasta tuttora inedita, così come i disegni di G. Cuboni sui funghi romani. L'opera micologica arricchita di tavole del Maratti, supponibilmente sui funghi di Roma, è andata invece, pare, dispersa. V. Ottaviani dedicò un'opera alle specie dell'Italia centrale contenente 500 tavole colorate; anche quest'opera rimase in-

edita, mentre si persero le tracce delle tavole che avrebbero dovuto illustrare i "*Fascicoli di funghi litografati napoletani*" (1824).

Le opere iconografiche ebbero un grande sviluppo nell'800 anche per quanto concerne la micoflora esotica: Salnato illustra i funghi giapponesi nel suo "*Kimpu*" (1834) trattando 100 specie; Cook illustra i funghi dell'Australia in "*Handbook of Australian fungi*" (1892). Laplanche pubblicò nel 1894 "*Dictionnaire iconographique des champignons supérieurs (Hyménomycètes) qui croissent en Europe, Algérie et Tunisie*". Per il suo singolare aspetto merita un accenno tra le opere iconografiche della fine dell'800 il lavoro di Meschinelli sui funghi fossili, intitolato "*Fungorum fossilium omnium hucusque cognitorum iconographia XXXI tabulis exornata*" (1896).

(continua)

KROMBHOLZIELLA MELANEA (Smotlacha) Sutara

SPECIE VALIDA OPPURE NO?

Da qualche tempo si assiste nella dottrina micologica ad un curioso fenomeno. Da un lato vi è la tendenza di alcuni operatori ad approfondire sempre più le indagini e le analisi su ogni reperto o campione, per giungere, appena sia possibile, alla messa in vita di nuovi *taxa* per lo più al rango di specie; dall'altro avviene, per contro, il rigetto da parte di un secondo gruppo di studiosi di tutta una serie di epiteti, nuovi oppure no, sì da provocare una cospicua riduzione degli stessi, in un'opera di sfrondamento, a volte drastica.

Naturalmente, come in ogni altro antagonismo di forze contrapposte, non mancano le "frange estremiste", in un settore e nell'altro, di modo che si assiste, da un canto, alla sfrenata ricerca di ogni sia pur piccola divergenza, vera o presunta tale, per issare sulla propria ricerca la bandiera della novità e, dall'altro, forse per inconscia reazione a tale andazzo, al pesante diniego di qualsiasi differenza, pure là dove anche un orbo vedrebbe che un qualche cosa di diverso in effetti c'è.

In un simile conflitto chi ne va più di mezzo è il povero dilettante, l'amatore che si è avvicinato allo studio dei funghi per pura passione e che, sbalottato e coinvolto da destra e da sinistra, non sa più a che santo votarsi e che finisce con il capire più niente nel campo del suo interesse hobbistico.

Anche in questa situazione vale sempre l'aulico adagio latino che indica stare la virtù nel mezzo e cioè che solo con la temperanza ed il buon senso ci si può raccapezzare in un mondo sempre più turbolento quale è l'attuale, micologia compresa.

Dopo questa premessa a... largo respiro, voglio ora dedicarmi all'esame di un caso che rientra nel settore dei boleti che, nella sua qualità di campo preferenziale d'esame per quasi tutti i micologi, od almeno di una cospicua parte di essi, risulta essere uno dei più combattuti nella tenzone dottrinarina a cui ho prima accennato.

Anch'io non ho potuto sottrarmi al fascino di tali funghi ai quali, sia pure in veste modestamente amatoriale, ho dedicato più di un quarto di secolo, ricavandone quindi una certa esperienza di cui mi sia concesso qui avvalermi, a meno che non sia nel vero la tagliente definizione di qualche bello spirito che dice essere la esperienza la somma degli errori da ciascuno di noi sinora commessi, ai quali si aggiungeranno, in qualità di esperienza futura, quelli ancora da compiere.

L'obiettivo prende qui di mira i "porcinelli", cioè quei boleti privi di anello e con gambo per lo più lungo e sottile, cosparsi da granuli, asperità od arpioncini, più o meno numerosi, ma pur sempre presenti e visibili in una qualche misura.

A tale riguardo subito sorge un primo problema: quale è la indicazione di genere da impiegare a loro riguardo? A diversi parrebbe pacifico continuare nella tradizione che vuole l'utilizzazione del vecchio ma glorioso nome di *Boletus*, come insistono a proclamare ancora oggi micologi di chiara fama, quali Romagnesi e Kühner.

Ma poiché un simile indirizzo puzza di vecchiume, per non dire di più, alle delicate, sensibili narici di tanti novelli sapienti in materia tassonomica, per non avere la taccia di retrogradi inveterati, pure noi dobbiamo adattarci, volenti o nolenti, alle regole evoluzionistiche e puntare su di un *taxon* più moderno.

A tale riguardo la scelta verte - almeno sino al momento attuale - su due appellativi: *Leccinum* S.F. Gray o *Krombholziella* R. Maire. A prima vista parrebbe non esservi dubbio circa un orientamento sul primo, pubblicato nel 1821, contro la assai più recente data di comparsa - 1937 - del secondo. Però vi è tutta una serie di considerazioni che ha indotti molti - ed io sono fra questi - a rivolgersi al secondo.

In proposito la letteratura micologica annovera una nutrita schiera di interventi pro e contro l'uno o l'altro indirizzo. Ad essi rimando, indicando, come fonte bibliografica, l'ultimo comparso, dovuto a Balletto (1), che ritengo essere il più esperto dei nostri connazionali in materia di nomenclatura micologica.

Superato questo primo ostacolo, rivolgiamoci più direttamente all'argomento che intendo qui trattare.

La tassonomia specifica del gen. *Krombholziella* è uno degli esempi più

sintomatici di quanto ho sopra indicato circa l'inflazione via via accresciuta in questi ultimi decenni.

Ai tempi di Bulliard, Persoon e Fries erano tre, forse quattro, le specie riconosciute per i "porcinelli". Cento anni dopo, e cioè nella prima metà di questo secolo, queste erano salite, ma non di molto, fermandosi, almeno per quanto concerne il nostro continente, alla decina o tutt'al più alla dozzina. Poi la marea travolgente. Ora siamo ben oltre e si può dire che qualche specie nuova di "porcinelli" venga sfornata quasi ogni anno.

È perfettamente vero che qui, in Italia, non siamo nelle condizioni ideali per studiare a fondo il settore in parola. Ci mancano le distese sterminate di betulle o di pioppi, così frequenti negli altopiani del Nord-America o siberiani, in cui questi funghi trovano l'ambiente più adatto per fruttificare e prosperare in una serie di forme diverse.

Ma, pur con le limitazioni che il nostro territorio impone, qualcosa possiamo pur sempre vedere ed osservare anche qui da noi.

Eccomi quindi a parlare di un *taxon* sul quale penso di poter dire la mia. Si tratta di *Krombholziella melanea*, messa in essere nel 1951, sotto il nome generico di *Boletus* e collegata in qualità di varietà allo *scaber* dal cecoslovacco Francesco Smotlacha.

Fu questi un micologo che operò dall'inizio fin oltre la metà del secolo attuale, specialista in materia di boleti. Suo è uno studio monografico sul genere, inteso in senso lato, del 1911-12 (8) e suoi sono molti altri articoli pubblicati per buona parte su una rivista nazionale, la *Casopis Československých Houbaru*. In uno dei suoi ultimi inter-

venti su tale periodico, Smotlacha diede vita a *B. melaneus*. Peccato che, come sua abitudine, egli si sia avvalso della sua lingua, il ceco, certamente ben apprezzata e capita dai suoi connazionali, ma assai più ostica a noi, esclusi dall'area slava.

Proprio per questo Smotlacha, come molti altri Autori di tale zona - basti ricordare il grande Velenovsky - restò pressoché tagliato fuori dalla letteratura micologica corrente ed i suoi scritti furono ignorati dai più, sino a quando non vennero citati da altri scrittori più famosi o che si espressero in lingue più comprensibili a noi occidentali.

Smotlacha, da quello che ho potuto ricavare in una indagine compiuta allorché scrivevo la mia monografia "*Boletus* Dill. ex L.", era un antesignano delle tendenze modernistiche, cioè portato a vedere differenze di valore tassonomico ad ogni sia pur piccola disuguaglianza riscontrata nelle raccolte da lui esaminate; proprio per questo egli mise in vita una nutrita serie di appellativi nuovi. Pochi di questi si salvarono dal successivo controllo fatto da altri studiosi, ma qualcuno sì, come *B. rhodopurpureus* e per l'appunto *B. melaneus*, il secondo, come già detto, visto dal suo creatore soltanto come varietà dello *scaber*.

Sono andato a ricercare la pubblicazione originale di questo *taxon* (9) e mi son fatto tradurre il passo interessante dal pressoché onnipotente (beninteso nella sua specialità) poliglotta dr. P. Crétier.

In sostanza Smotlacha ammette la grande affinità fra il suo nuovo fungo e lo *scaber*. Le differenze più significative da lui rilevate sono essenzialmente queste:

— la forma del cappello, indicata come "subconica";

— il colore della cuticola pileica rilevato come nerognolo, sebbene frammistito a macchie più chiare, sul grigiognolo;

— la superficie del cappello villosa;

— il colore delle squamule stipitali, anch'esso assai scuro, indicato come bruno-nero.

Allo scritto in ceco dello Smotlacha è allegata una breve diagnosi latina del fungo che qui traduco integralmente: "*Cappello subconico, villosa, (fibrilloso-) fioccoso, grigio-scuro, radialmente ondulato; gambo lungo, chiaro, alla base più grosso e volgente all'azzurro. Sotto betulle, in autunno (VIII-X), in luoghi umidi, particolarmente con sfagni. Spore, carne, ecc. come nel tipico B. scaber*".

Se ci fermiamo sui caratteri testé esposti, possiamo giungere a queste considerazioni:

— Anzitutto ci pare che la differenza più importante da *scaber* (o *Krombolziella scabra*, se vogliamo atternerci alla terminologia moderna) si riduca ad una disparità cromatica e più precisamente ad un fenomeno di "melanismo" (cioè ad un caricamento delle tinte scure, sino ad un nerognolo-nero) che interessa la superficie del cappello e le squamule sul gambo.

Ora, una simile variazione di colore (come quella opposta consistente in una attenuazione giungente, al limite estremo, all'"albinismo") non dovrebbe costituire motivo sufficiente per una separazione tassonomica né a livello di varietà né, tanto meno, a quello di specie.

In natura - sia nel campo vegetale che in quello animale - assistiamo le mille volte ad analoghe manifestazioni (in vero, più a quelle di attenuazione che non a quelle di intensificazione cromatica) senza che si sia mai pensato a mettere in vita nei loro confronti una distinzione tassonomica. Tutt'al più si potrebbe pensare ad una forma particolare, forse dovuta a fattori endemici, a carattere ecologico, ma niente di più.

- Ma nel nostro caso si deve pure tenere presente un altro fattore. I ricordati toni cromatici assai scuri interessano soprattutto gli esemplari in stadio di vita giovanile. Con la successiva crescita dei carpofori si constata più o meno una attenuazione del fenomeno. Smotlacha non lo dice, ma la constatazione di quanto avviene in natura lo dimostra palesemente. Ho avuto in proposito una diapositiva scattata in Spagna e messa sotto la denominazione di *Leccinum melaneum*, in cui assieme a tre soggetti giovani, a cappello scurissimo, praticamente nero, uno se ne vede in fase di crescita più sviluppata in cui la superficie pileica è di tinta assai meno intensa, definibile come castana e con qua e là sfumature ancor più pallide, ocracee.
- Infine, ritengo che non si debba pure dimenticare che chi è solito raccogliere sotto betulle centinaia e centinaia di esemplari di *K. scabra*, si trova di consueto di fronte ad una disparità cromatica nella cuticola e - sebbene in minore misura - nelle squamule stipitali davvero sconcertante, assai di sovente nella stessa

stazione (e cioè da un solo micelio), magari nel corso di un'unica fruttificazione. Ci si imbatte così in carpofori a cappello molto chiaro, sul beige pallido, frammisti ad altri di un bruno anche cupo, subito distinguibili per tali toni di colore; fra questi, alcuni possono assumere tinte intermedie, a volte devianti più o meno sul grigio, dal pallido allo scuro, o sul marrone, quasi rossiccio; pure se meno frequenti, si incontrano poi esemplari a cappello pressoché nero, proprio come è stato definito e rappresentato quello di *melaneus*.

Inutile, almeno per ora, cercare una spiegazione a tale variabilità che però in altri campi - sia all'interno della micologia che nella flora in generale, come pure in zoologia - trova mille analogie.

Nel caso qui in argomento a deduzioni del tutto analoghe è giunto un micologo tedesco in un suo articolo di recentissima comparsa (4). In esso è detto testualmente: "Leccinum melaneum è separato da *L. scabrum* in maniera per nulla netta. Forme a cappello da scuro sin quasi a nero compaiono accanto ad altre con cappello a colore "normale" ed anche piuttosto chiaro, addirittura quasi bianco nella stessa stazione e non di rado strettamente vicini".

Sugli altri caratteri distintivi, propri di *K. melanea*, prima accennati, ritengo che ci si possa fermare più brevemente.

La forma del cappello (indicata come conica o subconica) interessa soprattutto gli esemplari in stadio giovanile; ciò avviene regolarmente in quasi tut-



Krombholziella melanea

te le specie del genere. Con il progredire dell'età il cappello diventa più allargato, pressoché disteso, come è dato di vedere nell'iconografia (ricordata fra poco) e come riconoscono gli stessi Autori che attribuiscono valore autonomo a *K. melanea*: Pilat & Dermek: "Cappello... conico poi campanulato; con la maturità la forma passa a convesso-piatta..." (6) ed Engel et al.: "... prima conico poi campanulato, più disteso con il progredire dell'età..." (2).

Per quanto concerne la superficie pileica definita feltrosa (o con termine equivalente), possiamo dire che non deve risultare troppo appariscente dato che Pilat & Dermek la definiscono "delicatamente feltrosa" (loc. cit.) e Engel et al. "minutamente vellutata" (loc. cit.); di più questo stato di cose

non si discosta sensibilmente da quanto compare in *K. scabra* nelle sue forme più tipiche.

La conclusione alla quale penso che si possa giungere dopo tutto quanto sopra esposto è che *K. melanea* (o *L. melanuem*, se si adotta questa terminologia) ha caratteri distintivi troppo deboli e poco costanti, sì che non lo si può ritenere come *taxon* a sé stante.

Questo vale almeno per tutti coloro che ammettono un certo grado di variabilità attorno al tipo per ogni specie. Soltanto chi va alla ricerca di ogni sia pur microscopica differenza per invocare una separazione tassonomica (fautore cioè delle "specie piccole" o "microspecie") si sente autorizzato a tenere la forma scura del boletto in argomento a sé stante e ad attribuire al-

la stessa, sotto il nome di *K melanea* (o *L. melaneum*), il valore di varietà, persino di specie autonoma.

Quest'ultima operazione - cioè il passaggio dal livello di varietà a quello di specie - è quanto hanno compiuto Pilat & Dermek nel 1974, nella loro monografia sui boleti (6).

Io non sono d'accordo su tale indirizzo e ritengo che a *K. melanea* possa essere riconosciuto tutt'al più il valore di forma, forse nemmeno a livello tas-

sonomico. E nel far ciò credo di essere in buona compagnia.

Infatti, assai di recente, Krieglsteiner (loc. cit.) giunge alle mie stesse conclusioni.

Ho sopra accennato a iconografia per il boleto in esame. Questa appare nelle monografie di Pilat & Dermek (7), di Engel et al. (3) e in Merlo, Rosso e Traverso (5) che ritengo le opere più importanti fra quelle che accennano e rappresentano il fungo stesso.

Bibliografia

(1). Balletto C., 1984 - *Un vecchio problema di nomenclatura*, VIII in *Micol. Ital.* XIII (2): 58-59.

(2). Engel H. et al., 1978 - *Raubstielröhrlinge - Die Gattung Leccinum in Europa*: 18 - Weidhausen.

(3). Engel H. et al., 1978 - *Raubstielröhrlinge - Die Gattung Leccinum in Europa*, tav. IV - Weidhausen.

(4). Krieglsteiner G.J., 1986 - 1975-1985: *Zehn Jahre Intensivkartierung in der BR Deutschland - wozu?* in *Zeitsch. f. Mykol.* 52 (I): 37.

(5). Merlo - Rosso - Traverso, 1980 - *I*

nostri funghi. I Boleti: 106 - Genova.

(6). Pilat A. - Dermek A., 1974 - *Hribovitě Huby* (Boletaceae et Gomphidiaceae): 145 - Bratislava.

(7). Pilat A. - Dermek A., 1974 - *Hribovitě Huby* (Boletaceae et Gomphidiaceae) tav. 81 - Bratislava.

(8). Smotlacha F., (1911) 1912 - *Monografie ceskych hub hribovitych* (Boletinei) - Praha.

(9). Smotlacha F., 1951 - *Kapucinek* (*B. scaber Bull. var. melaneus Sm.*) in *Casopis Československych Houbaru* XXVIII (10): 69-70.

UN RITROVAMENTO INTERESSANTE:

Marasmius haematocephalus (Mont.) Fr.

A volte cercare funghi fuori dal loro classico ambiente naturale (boschi, prati, ecc.) può essere piacevole e addirittura istruttivo. Piacevole come diversivo e istruttivo perché s'incontrano miceti fuori dagli schemi usuali.

In questo caso parliamo di serre.

E poiché uno di noi due (A.B.), per ragioni di lavoro, ha il "privilegio" di passare gran parte del suo tempo nel semenzario comunale di S. Sisto Vecchio in Roma, l'altro (G.L.), essendogli amico da lunga data, va ogni tanto a fargli visita, anche per godersi la bellezza di quest'oasi di pace sita proprio nel bel mezzo dell'ormai caotica capitale.

E cosa fanno due appassionati "fungheroli" quando s'incontrano? Parlano di funghi, diamine. E soprattutto vanno a cercarli, visto che le serre sono a portata di mano e a loro disposizione.

Proprio in una di queste uscite (in questo caso sarebbe più giusto dire "entrate") ci siamo imbattuti in un fungo che ci ha lasciati alquanto perplessi. L'habitus era senz'altro di un tipico *Marasmius*, ma non sovrapponibile ad alcuna specie nostrana da noi conosciuta. La sensazione che si trattas-

se di entità esotica era palese in entrambi.

Da buoni amici, ci siamo allora diviso il "bottino" con l'intenzione di indagare separatamente sull'identità dell'individuo.

Ed ecco il risultato delle nostre indagini:

Marasmius haematocephalus (Mont.) Fr.

Viene descritto per la prima volta da Montagne come *Agaricus haematocephalus*, con la seguente diagnosi: Pileo convexo plicato membranaceo crenato, initio campanulato rubrosanguineo; stipite corneo setiformi laevi umbrino, basi dilatata pallida affixo; lamellis attenuato-adnexis pauci palle-scentibus. Hab. Ad folia delapsa in Brasilia.

Fries lo include in *Epicrasis* dando validità al *taxon* e ribattezzandolo *Marasmius haematocephalus* (Mont.) Fr..

Dopodiché viene ritrovato (sempre in zone tropicali e comunque fuori dall'Europa) e riproposto nel modo seguente, secondo le indicazioni di D. Norman Pegler:

- *Marasmius rhodocephalus* Fr. in Nova Acta Soc. Sci. Upsala III, 1:31 (1851);
- *Marasmius semipellucidus* Berk. & Br. in Journ. Linn. Soc. Bot. 14:36 (1875);
- *Androsaceus rhodocephalus* (Fr.) Pat. in Bull. Soc. Mycol. Fr. 4:20 (1888);
- *Androsaceus haematocephalus* (Mart.) Pat. in Journ. Bot. Paris 3:336 (1889);
- *Marasmius sanguineus* Cooke & Masee in Grevillea 17:59 (1889);

- *Marasmius atropurpureus* Murr. in N. Amer. Fl. 9:262 (1915);
 — *Marasmius vinosus* Beeli in Bull. Soc. Roy. Bot. Belg. 60:158 (1928).

Lo stesso Montagne lo ricombina come *Agaricus (Mycena) haematocephalus* Mont. nel 1856, ponendo in sinonimia il *taxon* proposto da Fries in *Epicrisis*, ed estendendo l'areale alla Guyana e a Cuba.

Saccardo ripropone pedissequamente la diagnosi di Fries e dà notizie di ritrovamenti a Ceylon, Surinam, Australia.

Bresadola lo descrive come *M. haematocephalus* Mont. e, oltre a raffigurarlo, ne riporta i caratteri microscopici, e include l'areale della Cina.

Singer, dividendo il genere *Mara-*

smius in 11 sezioni, colloca *M. haematocephalus* (Mont.) Fr. nella sezione *Sicci*, a sua volta suddivisa in due subsezioni: *Inaequales* a trama amiloide e *Siccini* a trama pseudoamiloide. Tra questi ultimi troviamo la serie *Haematocephali* (Sing.) caratterizzata dalla presenza di pleurocistidi (gleocistidi). *M. haematocephalus* è per l'appunto la specie tipo di questa serie.

Pegler (op. cit.) sulla base della tassonomia singeriana, propone la seguente chiave della sezione *Sicci* per i marasmi dell'Est Africa:

- 1 — Spore di lunghezza maggiore a 15 u, lanceolate-fusoidi:
 2 — Cappello con tonalità porpora, vinose o violacee:
 3 — Spore 16-20 u di lunghezza:
 4 — Gleocistidi presenti, capp. uniformemente rosso-vinoso
 M. haematocephalus
 4 — Gleocistidi assenti, ... ecc. ecc.

Ed ecco la nostra descrizione:

Cappello 10-25 mm. diam., all'inizio campanulato-emisferico (talvolta con lieve umbone ottuso), poi convesso campanulato-umbilicato, con l'orlo sovente revoluto, fortemente solcato-costolato in corrispondenza delle sottostanti lamelle, glabro, opaco, di colore rosso-vinoso-porpora da giovane e sbiadente al rosso-arancione da adulto (ma non igrofano!).

Gambo 35-70 × 1-1,5 mm., setoloso, uguale, fistuloso, glabro, brillante, di colore bruno-rossastro-porpora, bianco all'apice, base inglobante un evidente micelio bianco.

Lamelle libere o annesse, ventricoso-

sinuose e arrotondate al margine, rade (10-14), con rare lamellule, bianche con riflessi rosati e filo talvolta rosso-vinoso.

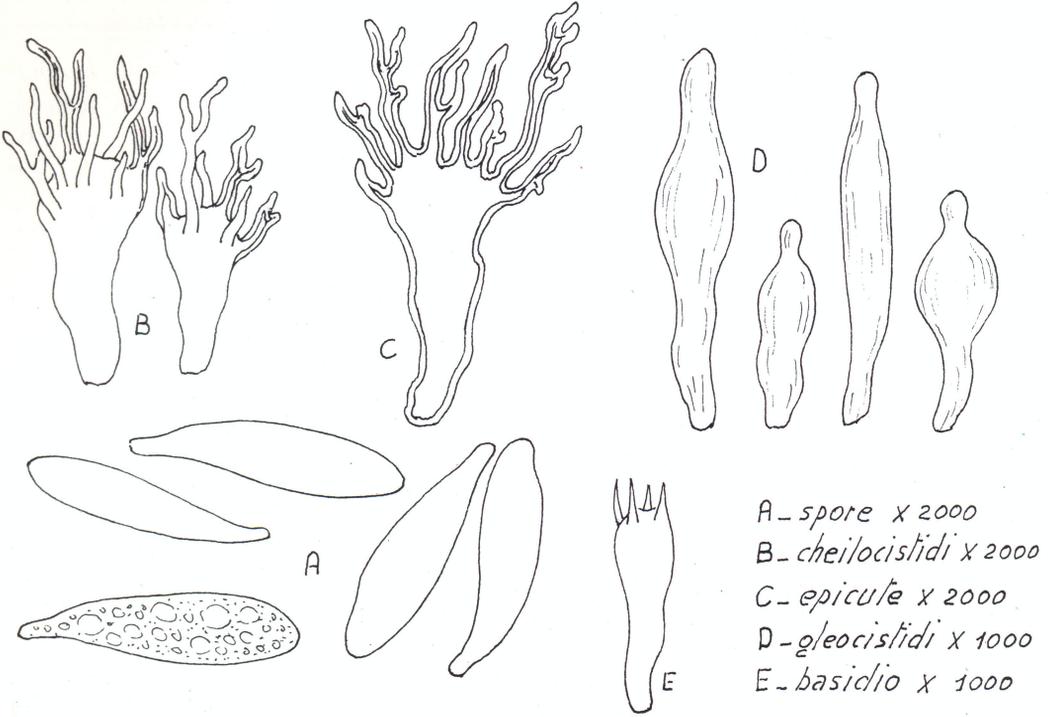
(L'aspetto, a prescindere dalle dimensioni, fa ricordare volentieri il minuscolo e piuttosto comune nelle nostre regioni *M. graminum* (Lib.) Berk.).

Spore 17-20 (22) × 3,5-4,5(5) u, da subfusoidi a claviformi, ialine, non amiloidi, a parete sottile.

Basidi 25-35(40) × 7-9 u, tetrasporici.

Cheilocistidi 10-15 × 5-9 u (filo sterile), piriformi o clavati, ialini, a parete sottile, con numerose digitazioni + filiformi e + ramosi lunghe 3-10 u e

Marasmius haematocephalus (Mont.) Fr.



sovente a parete spessa e fulvastra.

Pleurocistidi (gleocistidi) 30-55 × 5-12 u, clavati o ventricosi, quasi sempre mucronati, ialino-giallicci a contenuto oleoso rifrangente.

Epicute imeniforme a elementi clavati o cilindracei (ricordano i cheilocistidi) di 10-20 × 5-9 u a parete spessa di colore fulvastro, sormontati da digitazioni + filiformi-ramose a parete spessa e fulvastra, lunghi 3-12 u.

Trama imeniale regolare a ife ialine con parete sottile, destrinoidi, di diametro 4-8 u.

Trama pileica a ife ialine con parete sottile, destrinoidi, con numerose fibbie, di diam. 5-10 u.

Habitat in serra, su lettiera composta da foglie di faggio e aghi di pino, usata per la coltivazione degli *Anthurium* e *Spathiphyllum*. Roma, 19-11-1984. Ritrovata sulla medesima lettiera in altri periodi: 10-4-'85, 14-10-'85, 12-5-'86, ecc. Exsiccata in erbario Lonati.

Osservazioni

La nostra descrizione concorda quasi perfettamente con quella di Pegler per i ritrovamenti africani (Kenia, Tanzania, Uganda). L'unico elemento discordante riguarda il colore fulvastro e la parete spessa delle digitazioni dei cheilocistidi. Pegler li indica ialini e a parete sottile.

La spiegazione di questa discrepanza è semplice: talvolta, il filo delle lamelle è concolore al cappello (rosso-vinoso).

Questo carattere è incostante. Nelle varie raccolte abbiamo infatti constatato che questa "anomalia" si mani-

festa o meno su esemplari reperiti sullo stesso ceppo miceliare.

Per quanto riguarda *M. haematocephalus* descritto e illustrato da Bresadola, siamo in dubbio. Il Nostro dà le spore 14-15 × 3 u e non menziona i cheilocistidi (mentre descrive con precisione l'epicute imeniforme, tipica dei *Sicci*).

Forse la spiegazione potrebbe essere questa: evidentemente (visto che fa riferimento a Cina, America australe e Australia) i reperti da lui studiati provenivano da uno o più di questi posti. Facile supporre che abbia esaminato exsiccata non in perfetto stato di conservazione. Ben si sa che il filo delle lamelle in funghi di piccole dimensioni e di consistenza esigua è il primo a soffrirne (fino a sparire) in determinate condizioni. Per quanto riguarda le spore "sottomisura", si potrebbe anche qui fare delle supposizioni: o che gli esemplari esaminati fossero immaturi (l'illustrazione mostra chiaramente che si tratta di ricettacoli nella fase giovanile campanulato-umbonata), oppure che abbia valutato eccessivamente, e quindi sottratto alla misura totale, la parte riguardante l'apiculo (in verità non facile da valutare in spore di simile conformazione). O addirittura può trattarsi di altro *taxon*. Per esempio, *M. gardneri* Sing. (sempre specie subtropicale), secondo la descrizione di Pegler, è più vicino alla specie illustrata da Bresadola (cheilocistidi a parte, ovviamente) che non *M. haematocephalus*.

Abbiamo pensato di pubblicare questa notevole specie, considerando anche il fatto che, con ogni probabilità, si tratta del primo ritrovamento europeo.

Bibliografia

Bresadola G., 1927 e seg. *Icon. Mycol.*,
Tab 493/2.

Fries E., 1836-38 *Epicrasis*, 34:382.

Montagne J.F., 1837 *Ann. Sci. Nat. Bot.*
II, 8:369.

Montagne J.F., 1856 *Syll. Plant. Crypt.*,
351:109.

Pegler D.N., 1970 *A Prel. Agar. Fl. of
Afr.*, 22:183.

Saccardo P.A., 1882 e seg. *Syll. Fung.*,
169:540.

Singer R., 1975 *The Agar. in Modern
Taxon.* :357.

APPUNTI SULLA MICOFLORA MEDITERRANEA - 2.

Hebeloma cylindrosporum Romagnesi
fo. *pseudoradicatum* (Bon) MiglioZZi e Bon stat. nov.

Lo spunto per queste note è nato diversi anni fa quando, ancora alle prime armi, ebbi modo di osservare un piccolo gruppo di *Amanita junquillea* Quélet completamente sprovviste di anello.

In quella occasione amici più esperti mi parlarono di una forma di *junquillea*, che successivamente scoprii opera del Lange, nota come *exannulata*. Più recentemente scoprii che *A. junquillea* fo. *exannulata* è praticamente sconosciuta nelle flore che vanno per la maggiore, mentre su vari manuali è illustrata la vicina, e forse anche coincidente, *A. junquillea* fo. *gracilis* (Gilbert) Vesely.

Apparentemente tutto era sistemato, finché un giorno, in una pineta marittima, ebbi modo di osservare, in meno di un metro quadro di terreno, circa venti esemplari di *junquillea*, da giovani a più che maturi, nati da un unico ceppo.

In tale occasione tutto il castello di carte creato su forme e varietà venne a crollare; mi fu possibile infatti osservare esemplari con e senza anello in tutti i vari stadi di crescita.

Un approfondito studio dei caratteri microscopici non mi rivelò particolari differenze tra le due sembianze; da quel giorno naturalmente preferii non parlare più di forma e varietà *exannulata* (ed anche *gracilis*) di *junquillea*.

Analogamente a quanto mi era ac-

caduto per *junquillea*, mi è accaduto per *Hebeloma cylindrosporum* tipo e per quella varietà che M. Bon nel 1979, in "Fungorum rariorum icones coloratae pars XI", ha validato come varietà *pseudoradicatum*.

Darò più avanti una descrizione di quella che, a mio giudizio, è specie unica e per il momento, allo scopo di far comprendere al lettore il problema nella sua interezza, non mi resta che dire che la varietà *pseudoradicatum*, secondo il suo autore, differisce dal tipo perché possiede uno stipite radicante.

Ciò premesso, faccio subito presente che gli esemplari da me osservati e raccolti durante una escursione micologica in località Lido dei Pini, pur risultando praticamente nati a distanza di pochi centimetri l'uno dall'altro, presentavano taluni gambo radicante tal'altri per niente radicante.

Descrizione della raccolta del Lido dei Pini.

Caratteri macroscopici.

Cappello: diametro fino a cm. 5, da emisferico a convesso. Margine ricurvo, negli esemplari più anziani striato. Cuticola brillante, vischiosa, ricoperta, per tempo piovoso, da abbondante mucillagine ialina.

Al disco colorazione bruno-cioccolata, procedendo verso il bordo la co-



Hebeloma cylindrosporum fo. *pseudoradicatum*

lorazione tende verso l'ocra chiaro.

Negli esemplari vecchi emergono numerose venature marroni innate.

Lamelle: mediamente serrate con colori dall'ocra chiaro fino al bruno-ruggine, praticamente concolori, in alcuni casi, al disco del cappello.

Gambo: di lunghezza molto variabile, da 7 a 14 cm. Negli esemplari radicanti supera abbondantemente i 10 cm. La parte non radicante, che fuoriesce dalla lettiera degli aghi di pino, è di colorazione crema negli esemplari giovani, poi diventa bruna e fortemente fibrosa.

La parte insabbiata, quando presente, è fortemente cotonosa, biancastra, con fibrille brune di grandi dimensioni. In quest'ultima parte il diametro,

che normalmente varia tra 0,5 e 0,8 cm., può raggiungere valori di 1,4 cm.

Carne: da bianco sporco ad imbrunente. Odore lievemente rafanoide indifferentemente su esemplari radicanti o meno.

Habitat: sotto pineta di impianto artificiale in terreno siliceo costituito da sabbie fini di spiaggia. In località Lido dei Pini il 22.11.1985.

Caratteri microscopici.

Non sono state osservate diversità degne di notazione tra esemplari radicanti o meno.

Spore: da ellittiche allungate a cilindrico-smussate con parete spessa ed episporio talvolta sollevato, nettamente e

finemente verrucoso.

Colore ocre-dorato. Apiculo evidente.

Con dimensioni 7,6-9,2 (9,4) × 3,8-4,8 (5,2) u con quoziente sporale medio pari a 2,0.



Peli marginali: filiformi-cilindracei, talvolta attenuati al centro, quasi sempre con terminale clavato, raramente sono stati osservati elementi terminanti a tettina. Con dimensioni pari a 19-30 × 3,7-5,0 u.

Basidi: tetrasporici 26-28 × 5-6 u.

Cuticola: è costituita da un insieme di ife ialine, con diametro fino a 4 u, intrecciate con ife a membrana finemente incrostata ed in alcuni casi zebra di colorazione variabile da ialino a leggermente ocreo a giallo-ocra. Presenza di giunti a fibbia.

Discussione

Hebeloma cylindrosporum nasce, per mano di H. Romagnesi, in un articolo dal titolo "Le genre *Hebeloma*" apparso sul tomo n. 81 del 1965 del *Bulletin de la Société Mycologique de France*.

In questa sede non ci interessa riportarne descrizioni od altro; quel che ci

interessa è fare notare che in nessuna parte della descrizione o delle osservazioni si fa riferimento al fatto che sia radicante.

Quel che risulta dalla descrizione del Romagnesi è che lo stipite diventa progressivamente attenuato dall'alto verso il basso dove si presenta, come nei nostri esemplari radicanti, contorto e raramente a base bulbiforme.

Gli esemplari tipo sono stati ritrovati nel muschio e tra gli aghi di *Pinus sylvestris* e *pinaster* in terreni arenosi nella regione dell'Oise (Nord della Francia sopra Parigi).

Il primo accenno a *pseudoradicatum* lo si deve al M. Bon, creatore in un secondo tempo della varietà.

Lo studioso di Lilla presenta *Hebeloma cylindrosporum* forma *radicatum* ad interim in *Documents mycologiques* tomo IV fascicolo n. 17 del 1975.

La presentazione viene effettuata quasi in punta di piedi; avviene infatti, come appena detto, attraverso la presentazione di una forma (nemmeno validata) che, a mio modesto parere, era e rimane il tetto massimo cui si possa pensare per tali esemplari.

Nella sua descrizione, dopo aver fatto notare quanto da me prima detto (assenza nella descrizione del Romagnesi del carattere radicante dello stipite), spiega che probabilmente Romagnesi ha avuto per le mani esemplari sviluppatasi su terreni più densi di quelli sabbiosi.

Conclude almeno questo primo round in modo più attinente alla realtà affermando che questa sua forma (ad interim) "n'est peut-être qu'accidentelle".

Gli esemplari sono rinvenuti sempre in pinete, con rari lecci, su sabbia nel-

la regione della Loira atlantica.

Fino a questo momento il comportamento del Bon, in base all'esperienza da me provata, pur rasentando i limiti dell'eccesso, mi sembra imperniato sul giusto.

Ma nel secondo round la situazione precipita.

Questo round si apre, e si chiude nello stesso tempo, con la trasformazione da forma (*radicatum*) a varietà (*pseudoradicatum*).

La legittimizzazione di tale entità avviene sulla Parte XI di *Fungorum rariorum icones coloratae*.

In tale volume M. Bon, oltre a descrivere la varietà *cylindrosporum*, con habitat sotto conifere nelle retrodune, descrive la varietà *pseudoradicatum* e ne fornisce la relativa necessaria diagnosi in latino.

Lo stipite viene descritto come nettamente radicante, con pseudorizza talvolta lunga tanto quanto la parte non interrata.

Per quanto riguarda l'habitat, parla di dune con *Pinus pinaster* unicamente nella zona marittima.

È importante riportare integralmente quanto detto nella discussione; rifacendosi alla precedente storia (*Documents mycologiques*) l'autore dice che "il carattere radicante diveniva secondario, talvolta transitorio, ma non accidentale" come supposto precedentemente.

Aggiunge che ulteriori raccolte hanno permesso di stabilire che la pseudorizza è costante nelle stazioni arenacee pure e che essa tende ad accorciarsi nelle stazioni erbose.

Conclude dicendo che la creazione di questa varietà si basa su una certa robustezza degli esemplari, accompagnata da un odore più forte, e riconosce, per finire, che è possibile l'esistenza di

forme intermedie.

A questo punto devo dire che:

— gli esemplari da me ritrovati, pur appartenendo ad uno stesso ceppo, erano radicanti e non.

— gli stessi sono stati ritrovati sotto pineta di impianto artificiale su terreno sabbioso nei pressi del mare.

— gli stessi non hanno dimensioni particolarmente robuste; le dimensioni sono dello stesso ordine di grandezza di quelle del Bon ma forse più slanciati.

— gli stessi, per il possedere un leggero odore rafanoide, potrebbero essere avvicinati più alla varietà *pseudoradicatum* che non alla varietà *cylindrosporum*, seguendo la descrizione del Bon. Ma l'odore è lo stesso in entrambi i casi (radicanti e non).

Ciò premesso, c'è da domandarsi se effettivamente esiste il solo *Hebeloma cylindrosporum* Romagnesi (come io personalmente sono propenso a credere) o se sia giustificata, oltre naturalmente il tipo, anche la varietà *pseudoradicatum* Bon.

Credo che le argomentazioni addotte dal Bon possano giustificare la descrizione di una forma limite; il travaglio stesso della creazione di questa entità (da forma ad interim a varietà) fa supporre almeno una punta di indecisione se non di dubbio nel micologo transalpino, che deve aver avuto a disposizione due raccolte personali più altre due citate a proposito della forma ad interim (e non più citate nell'articolo ultimo); non è però specificato il numero di esemplari a disposizione.

Hebeloma cylindrosporum se, da una parte, è perfettamente individuabile tramite la sua particolare morfo-

logia sporale, onde il nome, dall'altra, a quel che mi risulta, dal punto di vista macroscopico, può assumere aspetti generali variabili.

A parte la incostante pseudorriza, di cui abbiamo appena finito di parlare, mi è nota l'esistenza di una forma "aberrante".

Tale forma, di cui io sono a conoscenza grazie alla gradita comunicazione dell'amico micologo Francis Massart di Bordeaux, è caratterizzata dall'essere cespitosa (da 3 a 6 esemplari), con base del piede a punta, con diametro del cappello fino ad 11 cm. e gambo fino a 10 cm. di lunghezza.

Gli esemplari, numerosissimi, non sono radicanti e sono stati ritrovati sotto pino marittimo in luoghi erbosi molto umidi sulle rive dell'Atlantico (ritrovamento di Maubuisson).

Hebeloma cylindrosporum è, insieme a *Russula cessans* Pearson, *R. torulosa* Bres., *R. torulosa* var. *fuscorubra* (Bres.) Romagn. ss. Blum, *R. torulosa*

var. *luteovirens* (Boud.) Blum ex Bon, *R. odorata* Romagn., *Amanita mairei* Foley (forma gracile), specie frequente, se non comune, nei mesi autunnali ed invernali, nelle pinete d'impianto lungo le coste del Tirreno centrale.

Conclusioni

Le precedenti righe, tal quali, nonché il materiale d'erbario ad esse relativo (raccolta di Lido dei Pini: exsiccata M.V. n. G1122a) sono state da me inviate al prof. M. Bon.

Il micologo francese, presa visione e del manoscritto e del materiale d'erbario, è del parere, già in parte da me condiviso e rilevabile dallo scritto, di abbassare da varietà a forma l'entità descritta nel caso in cui io abbia ragione di pensare che esistano numerosi intermedi tra varietà *cylindrosporum* e varietà *pseudoradicatum*.

Poiché ciò è quanto da me osservato in località Lido dei Pini si propone:

— *Hebeloma cylindrosporum* Romagnesi fo. *pseudoradicatum* (Bon) Migliozi et Bon. stat. nov.

— Basionimo: *Hebeloma cylindrosporum* Romagnesi var. *pseudoradicatum* Bon 1979 Fung. rar. ic. col. 11: p. 27.

Ringraziamenti

Desidero in particolar modo ringraziare per la gradita collaborazione il prof. M. Bon di Saint Valery sur Somme (Fr.) nonché gli amici F. Massart di Cenon (Fr.) e M. Clericuzio di Roma.

Indirizzo dell'autore:

Viale G. Marconi 196 - 00146 Roma.

Bibliografia

M. Bon, 1975, *Agaricales de la côte atlantique française*, Documents mycologiques, Tome IV, Fasc. 17, p. 17.

M. Bon, 1979, *Fungorum rariorum icones coloratae*, Part XI, p. 25 e p. 27.

M. Moser, 1980, *Guida alla determinazione dei funghi*, p. 357.

H. Romagnesi, 1965, *Le genre Hebeloma*, Bull. Soc. Myc. France, T. 81, p. 328.

RUBRICA FOTOGRAFICA

Vale la pena un momento di ritornare su un argomento di cui abbiamo già fatto cenno nel n. 5, e cioè come utilizzare la luce nella macrofotografia, per ampliare un po' il tema. Dei mezzi per produrla abbiamo, credo, dato sufficienti notizie nei numeri successivi, dissertando sulla luce naturale e sui lampeggiatori elettronici.

Dal termine "luce" per assioma arriviamo a quello di "illuminazione". I due termini assumono entrambi per noi un significato confacente al tema.

Girando per i boschi alla ricerca dei nostri soggetti, ci possiamo trovare davanti a situazioni di differente tipologia tali da giustificare l'uso di questa o quella sorgente luminosa.

Queste situazioni possono essere identificate attraverso la correlazione di tre diversi parametri che sono strettamente connessi tra loro:

1) luogo in cui il soggetto deve essere fotografato;

2) caratteristiche morfologiche e strutturali del soggetto stesso;

3) tipologia di immagine che si vuole ottenere.

Su tali punti vale la pena di fare alcune considerazioni.

Il luogo è ovviamente legato alla collocazione naturale del soggetto che può essere rinvenuto nel punto più agevole o, al contrario, nel punto più intri-

cato. Nel primo caso, se, oltre ad aver trovato il soggetto in una naturale e favorevole collocazione, esso è anche illuminato dalla luce solare, per gli appassionati di tale sorgente di luce non esisterà alcun problema. Tuttavia in mancanza di essa sarà bene essere provvisti, come ogni buon macrofotografo deve fare, del fedele lampeggiatore elettronico che, oltre a sostituirla degnamente, è, per i motivi che abbiamo già spiegato, ad essa preferibile. Nel secondo caso siamo costretti a togliere il soggetto, ammesso che sia trasportabile, dalla sua sede naturale, per spostarlo in un punto più comodo per la nostra schiena che viene duramente messa alla prova in questo tipo di ripresa. È naturale che questa seconda ipotesi comporti una dovuta preparazione, perché prima di tutto si dovranno raccogliere gli esemplari scelti con molta attenzione per evitare di alterarne le caratteristiche superficiali, quindi dovrà essere ricreato l'habitat originario così importante per la determinazione. Risulta evidente che in queste condizioni avremo agio di scegliere la sorgente di luce che preferiamo, poiché il soggetto verrà posizionato nella maniera ideale.

Altrimenti, se per un incontro di circostanze sfortunate ci troviamo di fronte ad una giornata nuvolosa e piovosa o a un lampeggiatore con le batterie

scariche, non ci resterà che raccogliere i funghi, conservarli con la massima delicatezza e andarci a preparare un bel set a casa nostra.

Il secondo parametro è invece quello che determina la necessità di orientare la sorgente luminosa in rapporto al soggetto o viceversa posizionare il soggetto stesso in rapporto alla sorgente luminosa, per metterne in risalto le caratteristiche morfologiche e strutturali. Particolare questo di rilevante importanza in quanto attraverso la fotografia devono essere resi evidenti, per quanto possibile, tutti i caratteri differenziali di ciascuna specie, che possono portare in alcuni casi ad una precisa determinazione, come in altri esserne da supporto.

Passiamo ad esaminare ora alcuni tipi di illuminazione tanto per avere un'idea dell'effetto che ne deriverebbe, usando il lampeggiatore od il sole.

Frontale

È la più classica, in quanto, nel caso dell'impiego di un lampeggiatore elettronico, siamo portati a montarlo sul corpo macchina o su di una staffa vicina all'obiettivo. In tal modo questo tipo di luce investe il soggetto con una angolazione minima rispetto all'asse ottico, tale da dare un effetto di schiacciamento dell'immagine (mancanza di tridimensionalità), quasi senza ombre, specialmente se dietro il soggetto stesso c'è un fondale sia naturale che artificiale. Di contro però è la luce migliore per una riproduzione fedele dei colori e sarà da tenere in considerazione con un altro tipo di illuminazione come quella posteriore, a cui accenneremo dopo, che servirà a dare risalto al soggetto, staccandolo dal fondo.

L'illuminazione solare in tale ipotesi è da scartare, poiché potremmo avere la sgradita sorpresa di veder proiettata la nostra ombra sul soggetto prescelto o quanto meno nel campo dell'inquadratura con grave discapito del risultato dell'immagine.

Laterale

Investe il soggetto da destra o da sinistra con un'angolazione da circa 20° a 90° rispetto all'asse ottico ed ha un effetto intermedio tra la frontale e quella in controluce. Essa abbina una resa cromatica buona ed una modellazione piacevole (salvo che alle massime angolazioni può creare un effetto di contrasto piuttosto marcato) e non presenta difficoltà di esposizione della pellicola. È quella maggiormente usata in macrofotografia sia con l'impiego del lampeggiatore sia sfruttando l'illuminazione solare.

Dall'alto (perpendicolare)

È da scartare sia in un caso che nell'altro, per ovvie ragioni, in quanto schiarirà il soggetto solo superiormente, lasciando allo scuro la parte inferiore di esso (vedi, per esempio, il caso di un carpoforo, posto in posizione eretta, il cui cappello ben illuminato oscura completamente il gambo sottostante).

Si può eventualmente prendere in considerazione solo in combinazione con quelle precedentemente descritte.

In controluce (posteriore)

È quella che plasma i contorni e dà in pieno il senso della profondità. Si presta ad effetti molto belli che mettono in risalto certe caratteristiche, per esempio i capelli nei ritratti. Presenta

difficoltà tecniche maggiori e va usata con un certo discernimento.

Diffusa

Proviene da tutte le direzioni, è morbida senza contrasti, non genera riflessi dannosi da superfici brillanti, modella poco i soggetti. Si integra con altre sorgenti luminose ed è particolarmente utile quando i soggetti sono monocromatici (specialmente bianchi) oppure il contrasto tra il chiaro e lo scuro è troppo accentuato.

Si può ottenerla schermando il lampeggiatore con un apposito filtro diffusore; con l'uso della luce solare la si può creare o frapponendo tra il sole e il soggetto uno schermo bianco trasparente oppure sfruttando una eventuale velatura naturale del cielo.

Per quanto riguarda il terzo parametro, esso è legato al gusto artistico personale, poiché anche fotografando oggetti statici (come i funghi), ma disponendoli nella dovuta maniera, dosando bene l'illuminazione e creando l'ambientazione adatta, si può ottenere una immagine che, oltre a risultare chiara dal punto di vista descrittivo e

ben riuscita tecnicamente, sia piacevole a vedersi anche sotto il profilo estetico.

A questo punto sembra opportuno ricorrere ad una espressione che si usa quando non si sa più cosa dire e cioè "bando alle ciance".

Infatti è con l'esperienza pratica che si riuscirà ad ottenere i primi risultati.

Quindi è opportuno sacrificare alcuni rullini sperimentando questo o quel tipo d'illuminazione, questo o quel tipo di sensibilità di pellicola annotandone a parte i dati rilevati. Attraverso l'analisi finale dei risultati ci si potrà accorgere dove è stato commesso l'errore e dove no.

Con questo numero si chiude un primo ciclo di conversazioni sulla macrofotografia e i mezzi per realizzarla; successivamente potrà essere interessante affrontare un argomento più specifico che è allo studio, il quale non sarà solo tecnico, ma entrerà anche nel merito della materia micologica, parlando di singoli generi (ovviamente quelli più conosciuti) e indicando per ciascuno di essi i caratteri peculiari da mettere in rilievo nella fotografia.

RUBRICA MICOLOGICA

LA MICOLOGIA ALTROVE

a cura di V. MIGLIOZZI

Documents Mycologiques, Tomo XVII, Fascicolo n. 65, 1986

- J. Mornand - *Gastéromycètes de France* (3): Lycoperdales: Geastraceae, pg. 1-18.
J. C. Donadini - *Hydnotria tulasnei*, pg. 19-33.
J. C. Donadini - "*En se baissant un peu*", *Ballade pour mycologues illustrée par le M.E.B.*, pg. 35-42.
J. J. Wuilbaut - *A propos de quelques espèces intéressantes récoltées dans la région de Mons*, pag. 43-49.
M. Bon - *Novitates*, pg. 51-56.
G. Chevassut, R. Henry et G. Rioussat - *Un cortinaire printanier nouveau: C. veraprilis*, pg. 57-61.
M. Contu - *Novitates*, pg. 62.
M. Sarnari - *Russules nouvelles ou intéressantes d'Italie centrale et méditerranéenne*, pg. 63-67.

Documents Mycologiques, Tomo XVII, Fascicolo n. 66, 1986

- R. Courtecuisse - *Transect mycologique danair sur la Côte d'Opale (France), II. Les groupements de l'hygrosère*, pg. 1-70.

Natura Mosana, Vol. 39, n. 2, 1986

- E. C. Vellinga - *Contribution à la connaissance de la flore mycologique de la Haute Belgique*, pg. 63-80.

Miscellanea Mycologica, n. 17, 1987

- P. Pierart - *Champignons et radioactivité*, pg. 8-11.
J. J. Wuilbaut - *Deux espèces parfois confondues: Inocybe praetervisa et I. mixtilis*, pg. 12.

Gruppo Micologico Biellese, n. 11, 1985

- G. Bertinaria - *Le vipere italiane* (seguito), pg. 16-21.
G. Bertinaria - *Tricholoma equestre*, pg. 22-23.

B.A.M.E.R., INDICE 1986

(PER AUTORI IN ORDINE ALFABETICO)

- Alessio C. L. *Malinconiche riflessioni su nuove mode micologiche*, n. 6/7, pg. 24-27.
- Balletto C. *Qualche problema di nomenclatura dopo Sidney*, n. 8/9, pg. 10-13.
- Contu M. *Appunti sul genere Amanita*. 1.
Note su due amanite del complesso "Inauratae" raccolte in Italia, n. 6/7, pg. 43-50.
- Curti M. *Un fungo in habitat particolare*, *Tephrocybe anthracophila (Lasch) Orton*, n. 6/7, pg. 28-31.
- Lonati G. *Altri due miceti maroccani-laziali*. *Marasmius dryophilus var. lanipes Mal. et Bert*, *Hebeloma pallidum Mal.*, n. 5, pg. 14-18.
- Lonati G. *Hydropus scabripes (Murrill) Singer*, *Hydropus scabripes f. safranopes (Malençon)*, n. 6/7, pg. 20-23.
- Lonati G. *Due funghi rari: Leucoagaricus gauguei Bon-Boiffard e Melanoleuca rufipes Bon*, n. 8/9, pg. 8-9.
- Massart F. *Riflessioni su Amanita asteropus Sabo*, n. 8/9, pg. 38-48.
- Migliozzi V. *Note sull'impiego dei reattivi chimici in micologia*, 1^a parte, n. 5, pg. 8-13.
- Migliozzi V. *Breve trattazione sul genere Scleroderma*, n. 5, pg. 22-26.
- Migliozzi V. *Leucocoprinus cepaestipes (Sow.:Fr.) Pat. forma macrosporus fo. nov.*
Leucocoprinus cretatus Locquin ed uno sguardo alla stirpe cepaestipes, n. 6/7, pg. 6-19.
- Migliozzi V. *Appunti sulla micoflora mediterranea*. 1.
Russula seperina Dupain var. luteovirens Bertault-Malençon, n. 8/9, pg. 32-37.
- Nicolaj P. *Considerazioni su alcune caratteristiche macroscopiche delle russule*, n. 6/7, pg. 32-37.
- Ubrizsy A. *La micologia attraverso i secoli*.
Parte 5^a - Il 1700, n. 5, pg. 19-20.
- Ubrizsy A. *La micologia attraverso i secoli*.
Parte 6^a - Il 1700, n. 6/7, pg. 40-41.
- Ubrizsy A. *La micologia attraverso i secoli*.
Parte 7^a - Fine 1700 - Inizio 1800, n. 8/9, pg. 14-17.
- Valente M. *Ciclo biologico dei basidiomiceti con riferimenti alla riproduzione*, 1^a parte, n. 5, pg. 29-39.
- Valente M. *Ciclo biologico dei basidiomiceti con riferimenti alla riproduzione*, 2^a parte, n. 8/9, pg. 18-31.

Date di effettiva pubblicazione dei B.A.M.E.R. dal n. 5 in poi: n. 5, giugno 1986; n. 6-7, ottobre 1986; n. 8-9, marzo 1987.

NOTIZIARIO

a cura della Segreteria dell'A.M.E.R.

PROGRAMMA DELL'ATTIVITÀ AUTUNNALE

Settore 1°: Attività culturali di micologia

1. - Corso di Micologia

Anche per la prossima stagione autunno-invernale, in analogia con quanto è stato operato negli anni scorsi, è stato organizzato, di concerto con il Comitato Scientifico, un Corso di Micologia, questa volta destinato, per le sue peculiarità, sia a soddisfare le richieste dei nuovi iscritti al sodalizio, sia a costituire una nuova, prolungata occasione di incontro con i Soci "anziani", i quali, pur avendo frequentato precedenti corsi sulla materia, desiderano perfezionare o rinnovare le loro conoscenze micologiche.

Sono state, infatti, conferite, al Corso di cui trattasi, ampiezze, approfondimenti e perfezionamenti didattici tali da apparire adeguati alle aspettative di quanti, lungi da perseguire semplici raccolte a scopo alimentare, intendono non soltanto soffermarsi sui singoli argomenti di carattere scientifico, ma mostrano di voler essere posti nella condizione di cogliere, in un contesto ecologico, anche le imprescindibili relazioni intercorrenti tra gli organismi fungini ed il loro ambiente.

Tutto ciò è stato reso possibile dall'acquisizione di nuovi docenti, da una trattazione più organica degli argomenti, da un rigoroso inquadramento sistematico della materia e dalla scelta del materiale didattico (diapositive e, soprattutto, dispense di studio razionali e complete, ulteriormente perfezionate, raccolte in volumi di pratica consultazione).

Sede del Corso sarà, ancora una volta, l'Aula delle Conferenze dell'Istituto Salesiani (Chiesa del Sacro Cuore) sito in Roma, Via Marsala n. 42 - tel. 493351. La conferma dell'ubicazione, corrispondente alla zona della Stazione Termini, ha lo scopo di rendere agevole il raggiungimento della sede anche tramite i numerosi mezzi A.T.A.C. e A.CO.TRA.L. (di superficie e metropolitana) che transitano o fanno capolinea nel piazzale dell'anzidetta stazione.

Le lezioni saranno 32: di esse 26 si svolgeranno nella sede precisata, mentre 6 assumeranno il carattere di "lezioni itineranti" sui luoghi di crescita dei miceti (raccolta e riconoscimento delle specie, svolgimento di temi micologici durante i viaggi di trasferimento), ed avranno luogo mediante pullman gran turismo.

Le lezioni in sede si terranno il martedì ed il venerdì di ogni settimana, dalle ore 18.00 alle ore 20.00. La prima lezione sarà preceduta, alle ore 17.00, da una prolusione del Presidente dell'A.M.E.R., dott. Giacomo Ambrosini.

Le "lezioni itineranti", come già precisato, saranno 6 e si svolgeranno come da calendario che segue: domenica 1 novembre, domenica 8 novembre, domenica 15 novembre, domenica 29 novembre, domenica 6 dicembre 1988 e domenica 10 gennaio 1988.

Il pullman partirà alle ore 7.00 antimeridiane, dal Piazzale della Stazione Ostiense (lato Stazione della Metropolitana), la cui ampiezza consentirà la sosta delle auto di quanti intendessero raggiungere la località di partenza con mezzi propri. Le zone prescelte per lo svolgimento delle escursioni didattiche restano correlate alle notizie sulla crescita dei miceti, che potranno essere acquisite anche nei giorni immediatamente precedenti.

Nel raccogliere le adesioni sarà data precedenza assoluta ai Soci iscritti al Corso, cui spetta il diritto di partecipare alle escursioni didattiche; purtroppo, qualora non si pervenisse alla copertura dei posti del pullman, sarà consentita la partecipazione di persone di famiglia degli allievi. Peraltro, nella evenienza che le iscrizioni superassero la disponibilità dei posti, sarà consentito agli allievi di usare la propria auto ed, in tal caso, sarà consentita la partecipazione dei familiari. L'Associazione si riserva la potestà di limitare il numero delle vetture eventualmente partecipanti alle singole escursioni.

La quota di partecipazione, rapportata agli attuali costi di noleggio dei pullman, resta fissata in lire 15.000 procapite, ma potrà subire lievi variazioni nella ipotesi di maggiore incidenza del costo noleggio. Al versamento della quota suddetta saranno tenuti anche gli allievi e familiari, anche se partecipanti con mezzi propri.

Per necessità attinenti ai termini di prenotazione del pullman, il versamento della quota dovrà aver luogo almeno prima dell'inizio o a chiusura della lezione del martedì precedente la data dell'escursione. Il pranzo sarà al sacco a cura e spese dei partecipanti.

Le 26 lezioni presso la sede del Corso (Via Marsala) si terranno secondo l'allegato calendario (comprensivo anche delle date delle escursioni con pullman).

Gli argomenti micologici e tossicologici saranno svolti da membri del Comitato Scientifico dell'Associazione. Direttore del Corso sarà il Sig. Michele Valente, mentre la parte di Segreteria sarà assicurata dal Sig. Amleto Cherubini.

La quota di partecipazione è stata fissata in lire 130.000 (centotrentamila). Tale somma, da intendere come parziale rimborso delle spese sostenute dall'A.M.E.R. per organizzare il Corso ed approntare il relativo materiale didattico, resta di tale entità se versata da consoci; chi non fosse iscritto all'Associazione, sarà invece tenuto a versare anche la prevista quota associativa per l'anno 1988 e la tassa di iscrizione all'Associazione.

All'atto del versamento della quota di iscrizione al Corso, saranno consegnate agli allievi le relative dispense con l'orario riassuntivo del Corso stesso.

Agli allievi che abbiano frequentato almeno 2/3 delle lezioni, sarà rilasciato apposito "Attestato di frequenza".

Le adesioni al corso si ricevono presso la Segreteria dell'A.M.E.R. sita in Piazza Finocchiaro Aprile 3, tel. 7858233, nei giorni ed orari di apertura della Segreteria (lunedì e giovedì dalle ore 16.30 alle ore 19.30) a partire dal 21 settembre 1987.

La Segreteria è anche disponibile a ricevere fin da ora eventuali prenotazioni.

ni dietro versamento di un anticipo di L. 30.000 (trentamila) non rimborsabili. La prenotazione dovrà essere, pertanto, tramutata in iscrizione nel periodo 21 settembre - 20 ottobre 1987.

CORSO DI MICOLOGIA 1987

Lez.	data	orario	argomento e docente
Parte propedeutica			
1	mart. 20 ott. 87	17/18	Prolusione (G. Ambrosini)
1	mart. 20 ott. 87	18/20	Caratteri generali e studio sistematico dei miceti (R. Dell'Orbo)
2	ven. 23 ott. 87	18/20	Segue lez. n. 1 (R. Dell'Orbo)
3	mart. 27 ott. 87	18/20	Segue lez. n. 1 (R. Dell'Orbo)
Parte descrittivo-riconoscitiva			
4	ven. 30 ott. 87	18/20	Classe <i>Ascomycetes</i> (A. Cherubini)
5	dom. 1 nov. 87	7/17	Raccolta ed osservazione delle specie sui luoghi di crescita (pullman)
6	mart. 3 nov. 87	18/20	Ordine <i>Gastromycetales</i> (classe <i>Basidiomycetes</i>) (E. Migliozzi)
7	ven. 6 nov. 87	18/20	Sottordine <i>Aphylophorinales</i> (classe <i>Basidiomycetes</i>) (R. Dell'Orbo)
8	dom. 8 nov. 87	7/17	Raccolta ed osservazione delle specie sui luoghi di crescita (pullman)
9	mart. 10 nov. 87	18/20	Sottordine <i>Boletinales</i> (classe <i>Basidiomycetes</i>) (M. Valente)
10	ven. 13 nov. 87	18/20	segue la lez. n. 9 (M. Valente)
11	dom. 15 nov. 87	7/17	Raccolta ed osservazione delle specie sui luoghi di crescita (pullman)
12	mart. 17 nov. 87	18/20	segue la lez. n. 9 (M. Valente)
13	ven. 20 nov. 87	18/20	Famiglia <i>Hygrophoraceae</i> e <i>Pleurotaceae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i>) (M. Bertucci)
14	mart. 24 nov. 87	18/20	Famiglia <i>Marasmiaceae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i>) (R. Dell'Orbo)
15	ven. 27 nov. 87	18/20	Famiglia <i>Tricholomataceae</i> (classe <i>Basidio-</i>

				<i>mycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i>) (A. Cherubini)	
16	dom.	29 nov.	87	7/17	Raccolta ed osservazione delle specie sui luoghi di crescita (pullman)
17	mart.	1 dic.	87	18/20	segue la lez. n. 15 (A. Cherubini)
18	ven.	4 dic.	87	18/20	segue la lez. n. 15 (A. Cherubini)
19	dom.	6 dic.	87	7/17	Raccolta ed osservazione delle specie sui luoghi di crescita (pullman)
20	ven.	11 dic.	87	18/20	Famiglie <i>Rodhophyllaceae</i> e <i>Coprinaceae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i>) (B. Nacamulli)
21	mart.	15 dic.	87	18/20	Famiglia <i>Cortinariaceae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i>) (L. Perrone)
22	ven.	18 dic.	87	18/20	segue la lez. n. 21 (L. Perrone)
23	ven.	8 gen.	88	18/20	Tribù <i>Lepioteae</i> , <i>Volvarieae</i> , <i>Agariceae</i> , <i>Amaniteae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i> - famiglia <i>Agaricaceae</i>) (M. Valente)
24	dom.	10 gen.	88	7/17	Raccolta ed osservazione delle specie sui luoghi di crescita (pullman)
25	mart.	12 gen.	88	18/20	segue la lez. n. 23 (M. Valente)
26	ven.	15 gen.	88	18/20	segue la lez. n. 23 (M. Valente)
27	mart.	19 gen.	88	18/20	segue la lez. n. 23 (M. Valente)
28	ven.	22 gen.	88	18/20	segue la lez. n. 23 (M. Valente)
29	mart.	26 gen.	88	18/20	Famiglia <i>Russulaceae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i> - sottordine <i>Agaricinales</i>) (G. Lonati)
30	ven.	2 febb.	88	18/20	segue la lez. n. 29 (G. Lonati)
31	mart.	2 febb.	88	18/19	Sottoclasse <i>Phragmobasidiomycetidae</i> (classe <i>Basidiomycetes</i>) (A. Cherubini)

Parte speciale

31	mart.	2 febb.	88	19/20	Tossicologia (M. Benvenuti)
32	ven.	5 febb.	88	18/20	segue la lez. n. 31 (M. Benvenuti)

2. - Incontri del Lunedì

Anche nell'autunno 1987, proseguiranno gli "Incontri del Lunedì" con la presenza in Sede (L.go Finocchiaro Aprile) di un esperto che illustrerà le specie fungine raccolte e portate dai Soci, aiutandoli, così, nella loro determinazione.

Tali incontri si svolgeranno secondo il seguente calendario:

Settembre	14, 21, 28
Ottobre	5, 12, 19, 26
Novembre	2, 9, 16, 23, 30
Dicembre	7, 14

Settore 2°: Attività ecologiche

Si informano i Sigg. Soci che si sta studiando la possibilità di organizzare, dopo il Corso di Micologia di cui si è detto precedentemente, un Corso di Botanica.

Non appena completate le formalità organizzative si avvertiranno i Soci mediante questo Notiziario.

Settore 3°: Attività ricreative

Si comunica che il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha varato il seguente programma di gite autunnali:

data	località	bosco	accompagnatore
27/9	Marsia Partenza ore 6.30	Faggeta	Angelani
11/10	Lago di Vico Partenza ore 6.30	Castagneto	Cardinali
25/10	Circeo Partenza ore 6.30	Macchia med.nea	Marcantoni
22/11	Nettuno Partenza ore 7.00	Sughereta, pineta	Angelani
13/12	Manziana Partenza ore 7.00	Querceto	Altarocca

A tutte le gite sarà presente un componente del Comitato Scientifico dell'Associazione per la determinazione delle specie raccolte.

Le iscrizioni alle singole gite si ricevono in Segreteria fino alle ore 18.00 del giovedì precedente.

La quota di partecipazione è fissata in L. 15.000 per i Soci e L. 18.000 per i simpatizzanti.

Coloro che si prenotano e non si presentano sono tenuti lo stesso al pagamento della quota.

Il pullman effettuerà una sola fermata e più precisamente in:

VIA LUIGI EINAUDI

(lato destro andando dalla Stazione a Piazza della Repubblica)

N.B. - l'A.M.E.R. si riserva di cambiare all'ultimo momento la destinazione delle

gite qualora, da precedenti sopralluoghi, sia stata riscontrata l'assenza di materiale fungino nelle località prescelte.

CHIUSURA ESTIVA

Si informa che l'Associazione resterà chiusa per le ferie estive dal giorno 28 giugno al giorno 6 settembre pp.vv..